DAL FUTURISMO ALLA URBAN TRA

DAL FUTURISMO ALLA URBAN TRA

rosini gutman COLLECTION

A cura di

Gianfranco Rosini
Massimo Maggio

Catalogo a cura di
Elisabetta Cuchetti

© For the present edition
Rosini Gianfranco S.R.L.S

www.rosinigutman.com
2019

Un particolare ringraziamento va ai collezionisti che hanno reso le loro opere disponibili

Rosini Gutman Collection

Anna Maria Cosenza
Pietro Rosini
Delilah Gutman
Gianfranco Rosini
Benjamin Rosini Gutman
Patrizia Amati
Alberto Rosini
Nicola Rosini
Massimo Maggio

DIAMONDIAMOND

MED INVESTMENT OPERATIONS LTD

P.L. FERRARI & CO.
INSURANCE BROKERS
A MEMBER OF THE LOCKTON GROUP OF COMPANIES

Genova - Ferrara - Napoli - Roma - Monaco - Pireo - Istanbul - Londra

La PL Ferrari & Co. fa parte di uno dei più grandi broker del mondo: Lockton Group.

La divisione PL Ferrari Arte, è giovanissima, appena un anno, ma, il team che la governa, possiede una consolidata esperienza trentennale.

Normalmente, la nostra società interviene nel supportare i musei in casa propria mentre, in questo caso, ci piaceva l'idea di organizzare una mostra direttamente nei nostri uffici romani, sede della PL Ferrari & Co. Arte, per inaugurare questa prestigiosa sede nel cuore di Roma a due passi da Fontana di Trevi.

La vocazione di Lockton è, dalla sua nascita, sempre stata orientata ad assicurare ed assistere i propri clienti in tutto il mondo, nella crescita e nello sviluppo delle proprie aziende.
Una filosofia che in Italia non solo apprezziamo ma che ci sentiamo di portare avanti costantemente attraverso le attività di sponsorizzazione e supporto assicurativo che diamo a decine di musei ogni anno.
Per questo motivo PL Ferrari & Co. Arte considera la partecipazione a grandi eventi culturali non solo come una sponsorizzazione, ma come parte del proprio business ed un riconoscimento allo sviluppo dei propri clienti.

La mostra scelta per l'inaugurazione, in collaborazione con la Rosini Gutman Collection, ripercorre un periodo storico che va dal Futurismo alla Urban Art, passando naturalmente per la Pop Art.
Abbiamo scelto di raccontare questi anni perché disegnano un'epoca in cui riconosciamo dei tratti ancora attuali, la mostra racconta la società, dei costumi, dei marchi, delle aziende, delle icone e dei miti e ci fa riflettere su come vedevamo il mondo in quegli anni che furono precursori di grandi cambiamenti dalle guerre mondiali ai movimenti del '68, intuiti, come sempre, molto prima dagli artisti.
L'apparente eliminazione delle gerarchie, delle distinzioni tra il sacro ed il profano, fra cultura d'élite e cultura povera, obbligò in quegli anni a cercare nuovi riferimenti, a riflettere sulla propria identità e cultura.
Mi piace pensare che in un'epoca di grandi cambiamenti sociali, culturali, economici, climatici, mostre come queste possano essere un interessante spunto di riflessione sulla nostra civiltà occidentale.

Massimo Maggio
Managing Director
PL Ferrari & Co

Dal Manifesto Futurista di Parigi
alle performance di Urban Street Art

Ovvero, come l'arte salva l'economia
mettendo in salvo anche il mondo

I Futuristi, con una nuova creatività e con dirompenti "deliri concettuali" hanno portato l'Arte fuori dai Musei.
La Pop Art ha strappato l'Arte dai muri e l'ha portata nelle strade, innalzando i "pittori d'insegne" a veri e propri "Guru" della comunicazione e dell'Arte grafica, riportandoli poi, in tutti i musei del mondo.
La Street Art & l'Urban Art riconsegnano nuovamente, l'Arte alle città e alle strade ed ai grandi Movimenti Sociali che l'hanno generata.
Infatti il Progetto ReStArt, da noi presentato e poi premiato alle Nazioni Unite di New York nel giugno del 2016 in occasione dell'avvio della "Nuova Via della Seta", ha progettato la Rigenerazione di intere città per elevare i luoghi della "vita vera", dallo squallore dei manufatti dell'industrializzazione con i suoi grovigli di "sangue nero" di catrame, con i mostri elettrici; rendendoli Gallerie d'Arte ed a "Cielo Aperto", luoghi d'incontro sempre aperti a tutti e per tutti, finalizzati a divenire "laboratori umani" per l'avvio di nuove idee e linguaggi artistici.

L' importanza di quello che stiamo vivendo a livello culturale e sociale non è ancora ben chiaro a molti, ma è di una importanza che, per fortuna, non è ancora stata "compresa" da chi, volutamente e con scopi ben precisi, avrebbe voluto massificare ed omogeneizzare, costruendo dentro ambienti squallidi e asettici, una società composta da folle di lavoratori forzati ed alienati, immessi in imbuti infernali vorticanti di storie umane che vengono piegate a una politica dello sfruttamento dei molti per il benessere dei pochi.

Ma si può ancora affermare con gioia: la Bellezza, l'Arte e la Cultura, salveranno il mondo!
Non solo con la forza intrinseca del piacere e della chiarezza che l'Arte e la Cultura risvegliano negli individui, ma perché, come nel caso del web, l' economia ha scoperto che l'Arte è l'ultima e la più redditizia forma di investimento, di risparmio, e negli ultimi tempi, anche di speculazione finanziaria possibile!

Dopo alcuni artisti illuminati, da Modigliani a Duchamp; Andy Warhol fu il primo che, oltre a comprendere appieno questo fatto, è riuscito a metterlo in pratica in maniera "artistica", comprensibile a tutti e, soprattutto, in maniera "inconfutabile" per gli scettici.
Le sue opere d'Arte, a partire da quelle concettuali come i "Two Dollars" eseguiti per il centennario dell'indipendenza Americana, nella realtà filatelica sono biglietti da collezione che non superano il valore di 100,00USD, ma, invece, firmati da Warhol raggiungono e superano i 7.000,00 Euro!
Questo fatto conferma e rende comprensibile a tutti come un artista può creare denaro, anche dal denaro stesso, rendendo, con il suo intervento, la "cartamoneta" un'opera d'Arte!

Dall'artista di strada che vende il suo manufatto per 10 o 20 Euro, sino ad arrivare ad Andy Warhol, Modigliani, Picasso e tutti gli altri "mostri sacri" dell'Arte, tutti questi, creano denaro!

L'Arte è l'unico bene d'investimento che, oltre a prestarsi a qualsiasi tipo di speculazione economica, ha un valore intrinseco, proprio per il fatto di essere un'opera d'Arte.
Quindi, anche dopo aver speculato, tra gli alti e bassi del mercato, l'opera d'Arte mantiene comunque un valore oggettivo, che perdipiù può essere "fissato" dal suo proprietario.

Quando un magnate giapponese acquistò i Girasoli di Van Gogh per una cifra che ai tempi sembrava spropositata, i ben pensanti della finanza, … ridevano di gusto.
Negli anni successivi, il Sompo Japan Nipponkoa Museum of Art dimostrò di aver incassato una cifra superiore a quanto costò l'opera, … e in molti si ricredettero, … ridendo meno!

Quando una star del cinema acquistò una Liz Taylor di Warhol per alcuni milioni di dollari, i suoi amici lo presero in girio per oltre sei anni…. Pochi quando la rivendette per ben oltre 23 milioni di dollari. Tutti gli amici che lo avevano preso in giro, vennero invitati a cena per festeggiare, … ma alcuni di essi… non ebbero il coraggio di presentarsi!

Nel 2009 abbiamo portato la Rosini Gutman Collection a Taiwan nei musei di Taipei e Kaohsiung, e in circa tre mesi i due musei hanno totalizzato quasi 180.000 visitatori paganti. Con le due mostre, gli organizzatori, hanno totalizzato introiti per oltre il 30% del valore complessivo di tutta la Collezione che è stata esposta!

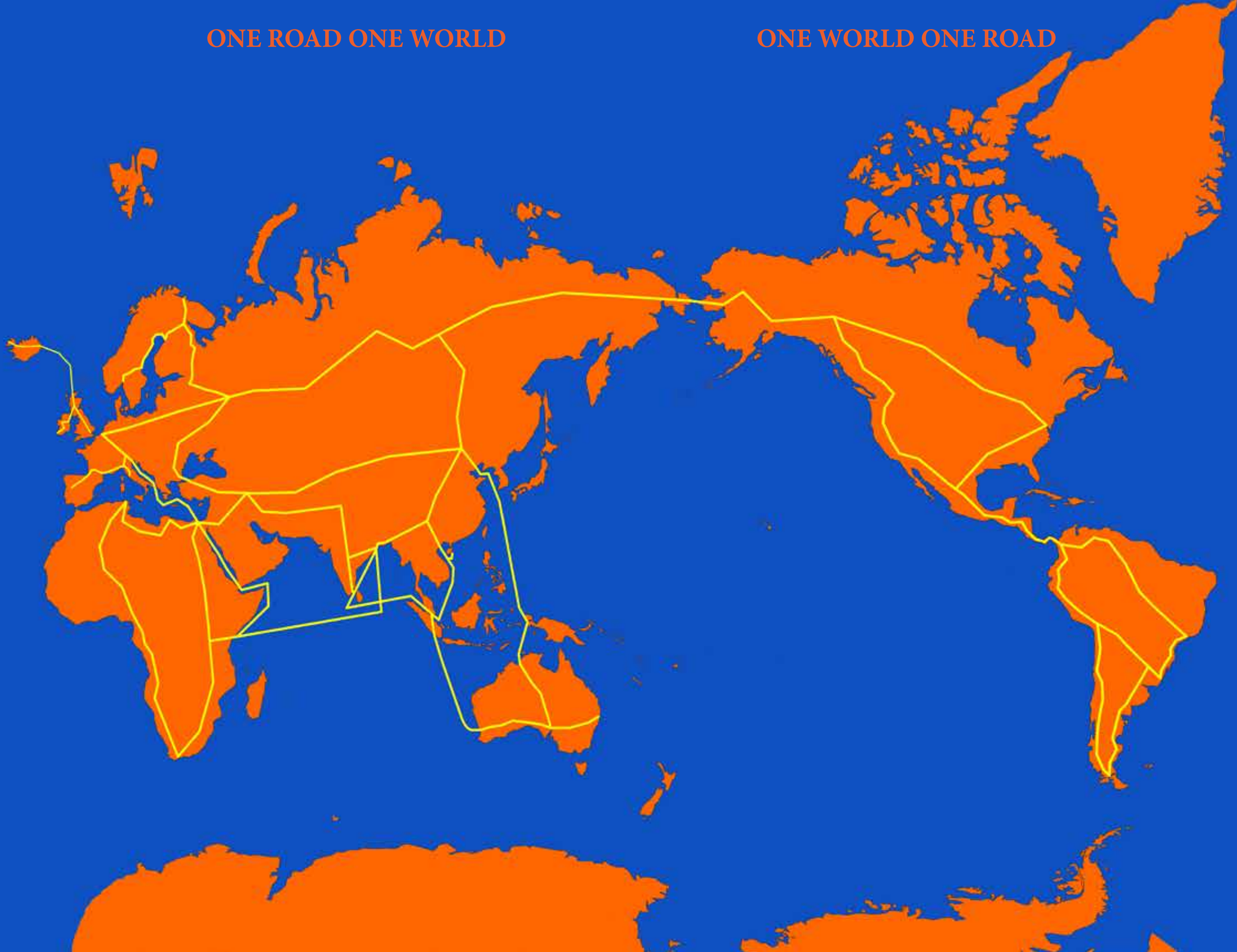
Dopo oltre trent'anni di esperienze dedicate all'organizzazione di Mostre ed Eventi culturali in tutto il mondo, nel 2014, mi era stato espressamente richiesto, da un gruppo di imprenditori cinesi, di trovare un capolavoro di uno dei Maestri italiani del Rinascimento sul quale investire. Nel progetto che avevo sviluppato per illustrare la visibilità che avrebbero ottenuto con quell'opera, rapportato ai biglietti e ai prodotti di merchandising coordinati all'opera, elaborati con dati certi, senza calcolare l'impatto mediatico e il maggiore afflusso di pubblico che avrebbe generato il capolavoro in questione presso le loro attività commerciali e finanziarie, venne calcolato che una cifra simile a quella pagata per l'ultimo Modigliani venduto in asta, sarebbe stata recuperata in tre, al massimo cinque anni di esposizioni itineranti!

Quindi, … la Bellezza, l'Arte e la Cultura, poiché possono salvare l'economia, e sicuramente … salveranno anche il mondo.

Gianfranco Rosini - Collezione Rosini Gutman

ONE ROAD ONE WORLD

ONE WORLD ONE ROAD



GIACOMO BALLA

Pittore, scultore e scenografo nato a Torino il 18 luglio 1871 e morto a Roma il 1 marzo 1958. Giacomo Balla, l'artista che ha realizzato il dinamismo in pittura, dopo avere inizialmente studiato violino, lavora in uno studio di litografia. A Torino segue un corso serale di disegno e frequenta per pochi mesi un corso all'Accademia Albertina. Nello studio fotografico di Oreste Bertieri ha l'opportunità di conoscere Pellizza da Volpedo. Proprio quest'ultimo, e Plinio Nomellini con il loro divisionismo, influenzano la pittura di Balla negli ultimi anni dell'Ottocento. Nel 1895 si trasferisce a Roma, dove frequenta Duilio Cambellotti e il gruppo di intellettuali dediti alla costituzione delle scuole per i contadini dell'agro romano. Tra il 1902 e il 1905 Balla realizza le quattro tele (inizialmente dovevano essere quindici) del ciclo dei "viventi": "Il mendicante" (1902), "Il contadino (l'ortolano)" (1903), "I malati" (1903) e "La pazza" (1905). Sono opere in cui il divisionismo si abbina a una forte carica umanitaria che mostra la profonda attenzione che l'artista torinese dedica agli emarginati e agli oppressi. In questi anni conosce Umberto Boccioni e Gino Severini che frequentano assiduamente il suo studio. Al 1910 è databile la sua adesione al futurismo e la partecipazione alla stesura del manifesto "La pittura futurista. Manifesto tecnico".

Inizia la sua importante ricerca sul dinamismo, fondata sugli studi sul fotodinamismo e la cronofotografia di Edward James Muybridge, Etienne-Jules Marey e Anton Giulio Bragaglia, che lo porta a realizzare dipinti quali "Bambina che corre sul balcone" (1912), "Dinamismo di un cane al guinzaglio" (1912) e "Le mani del violinista" (1912). L'analisi del movimento lo spinge a focalizzare l'attenzione sul moto delle automobili riuscendo a conferire la sensazione della velocità del veicolo in corsa grazie ad una griglia di triangoli di luci ed ombre innestati su linee curve e linee diagonali che irradiano da un punto interno o esterno alla composizione, come in lavori quali "Profondità dinamiche" (1912), "Velocità astratta" (1913) e "Velocità d'automobile" (1913).

Tra il 1912 e il 1914 è a Dusseldorf per la decorazione di casa Lowenstein e qui nascono le "Compenetrazioni iridescenti". Si tratta di un ciclo di opere che è uno dei primi esempi di arte astratta italiana.

Nel 1915, insieme a Fortunato Depero, redige il rivoluzionario manifesto "Ricostruzione futurista dell'universo", che estende la poetica futurista a svariati campi della vita (nel manifesto si parla proprio di "universo": "…Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo realizzare questa fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente...") proponendo cioè, di reinventare l'ambiente umano soprattutto occupandosi di moda, arredo, teatro.

A livello teatrale è innovativa la scenografia che Giacomo Balla realizza nel 1917 per il balletto "Feu d'artifice", con musica di Igor Stravinskij, in cui la presenza umana viene sostituita dall'alternarsi ritmico delle luci. Nella "Exposition Internationale d'Arts Décoratifs" di Parigi (1925), a cui partecipa insieme a Fortunato Depero ed Enrico Prampolini, i suoi arazzi vengono premiati. E' tra i firmatari del manifesto "L'aeropittura. Manifesto futurista" del 1931 e prende parte alla I° mostra di Aeropittura. L'esposizione è l'ultima partecipazione a mostre futuriste perché oramai l'artista di Torino sta volgendo la propria attenzione alla pittura figurativa.

Gli ultimi anni vedono, infatti, un ritorno al realismo perché come sostiene Balla stesso: "…L'arte pura è nell'assoluto realismo senza il quale si cade in forme decorative e ornamentali…" (a cura di Gianna Piantoni e Anne Pingeot, "Italie 1880-1910. Arte alla prova della modernità", Umberto Allemandi &C. e Réunion des Mu- sées Nationaux, 2000).

GIACOMO BALLA

"Forma Rumore + Spazio"
1924
tempera su cartone
cm 58,8x57,5

BREVE STORIA DEL FIORE FUTURISTA

I fiori di Balla hanno forme non esistenti in natura, sono dipinti con colori squillanti e vivaci e sono pensati dall'artista come miglioramento della "decadente" flora naturale. Come i veri fiori hanno la funzione di arredare, colorare, profumare un ambiente.

il 20 Febbraio 1909, su Le Figaro veniva pubblicato, a firma di Filippo Tommaso Marinetti, il manifesto del Futurismo in cui affermavano che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova.

La natura non fa eccezione, e la rivisitazione della natura in chiave futurista, produrrà alcuni tra i più alti capolavori dell'arte del '900.

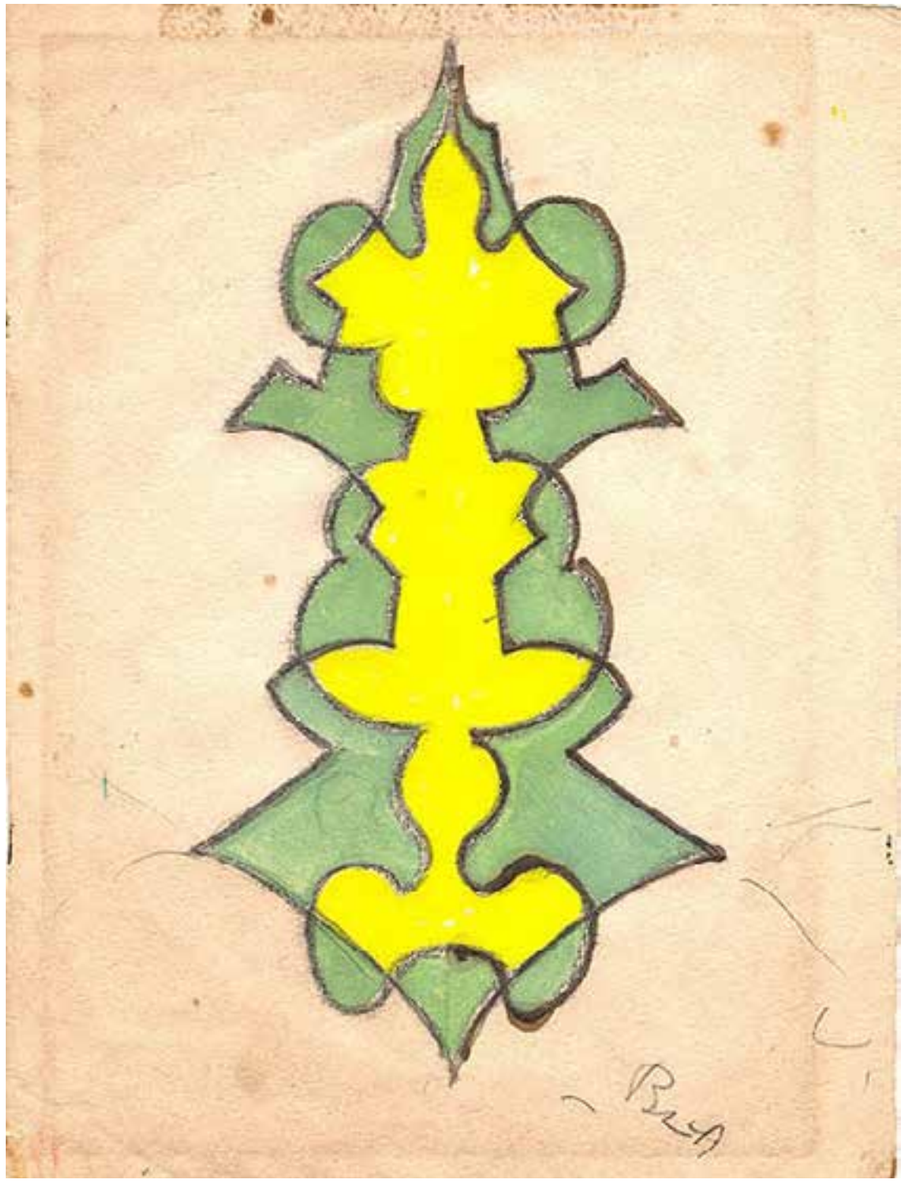
Avvicinandosi all'argomento natura, nel Manifesto tecnico dei pittori futuristi, a firma di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini (pubblicato l'11 Aprile 1909) leggiamo:

"(…) [Noi proclamiamo] che nell'interpretazione della natura occorrono sincerità e verginità. (…)"

Una nuova natura, ma anche per una natura con nuovi "occhi". La stessa di prima, riscoperta, ammirata, sentita, interpretata, inventata, come nei magnifici Fiori futuristi realizzati, tra il 1918 e il 1925 da Giacomo Balla

Azari nel 1924 pubblica "La flora futurista ed equivalenti plastici di odori artificiali":

Creazione di una flora plastica futurista
Stabilito ormai che i fiori fornitici dalla natura non ci interessano più, noi futuristi per rallegrare, vivificare e decorare i nostri quadri e i nostri ambienti abbiamo iniziato la creazione di una flora plastica
originalissima
assolutamente inventata
coloratissima
profumatissima
e soprattutto inesauribile per la infinita varietà degli esemplari.
Il pittore futurista Depero ha già dato esempio di tali flore fantastiche andando oltre la stilizzazione del fiore, dipingendo con la tecnica verista e costruendo plasticamente fiori inesistenti in natura.
Tuttora continuiamo a costruire plasticamente la nostra flora colorandola violentemente e profumandola coi più intensi profumi.
I fiori futuristi col dinamismo delle loro forme e la sintesi dei colori combinate nelle più originali trovate costituiscono una delle più interessanti affermazioni del futurismo nell'arte decorativa.



GIACOMO BALLA

Fiori futuristi
1918
Tempera su carta
cm 21x16

GIACOMO BALLA

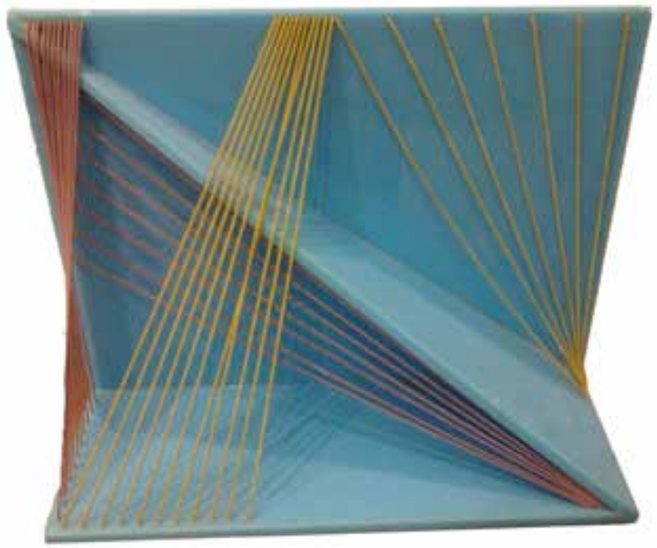
Motivo per tappeto:
Fiori + spazio
1987
Tappeto in lana annodato a mano, disegnato da
Giacomo Balla negli anni ‘25/30
cm 180x240

GIACOMO BALLA

Motivo per tappeto:
Fiori + spazio
1987
Tappeto in lana annodato a mano, disegnato da
Giacomo Balla negli anni ‘25/30
cm 170x230

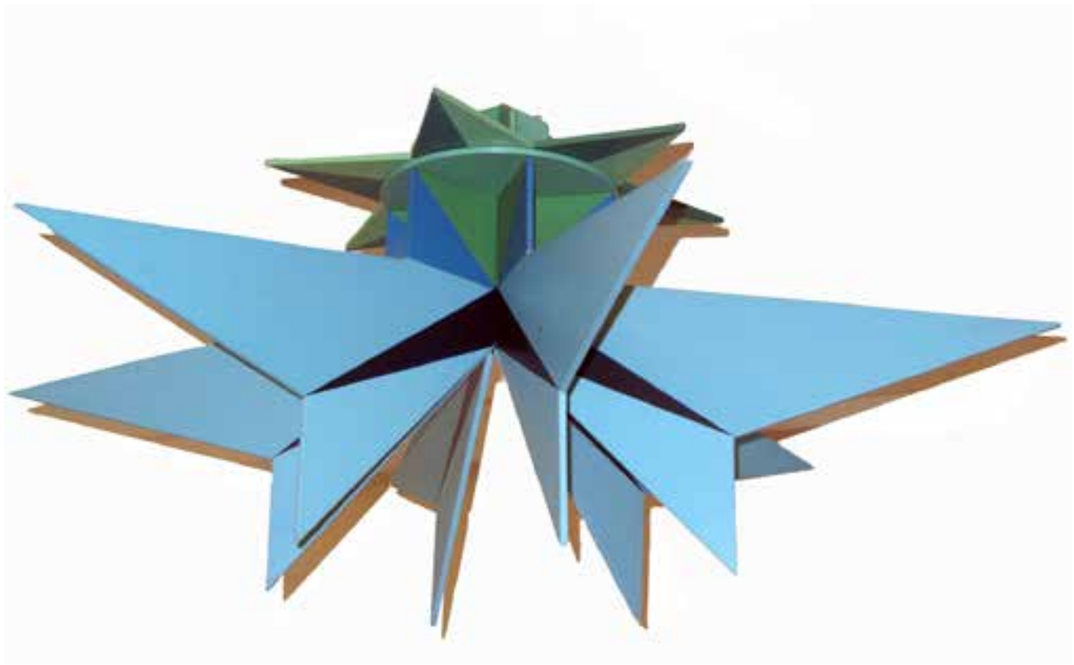
GIACOMO BALLA

Motivo per tappeto:
Fiori + spazio
1987
Tappeto in lana annodato a mano, disegnato da
Giacomo Balla negli anni ‘25/30
cm 140x210



GIACOMO BALLA

Complesso plastico colorato
di linee forza
1913 -1968
Plexiglass e fili plastici colorati
cm 40x30x15
ex 2/9



GIACOMO BALLA

Fiore futurista
1916 -1930
Scultura in legno colorato
ex 9/40

VITTORIO CORONA

Nasce a Palermo nel 1901. Fin da giovanissimo, frequentando l'Accademia di Belle Arti di Palermo, avvertì il bisogno di prendere contatto con le direzioni più innovatrici della cultura e fece conoscere le sue opere a Marinetti, che, entusiasta de La caduta delle stelle, lo incoraggiò a continuare in questa direzione.

Fu presente dopo in tutte le Mostre e le Sindacali, che dal 1925 in poi si susseguirono annualmente a Palermo con taglio più sperimentale rispetto al passato, alle Biennali di Venezia del 1926, 1928, 1930, 1934, alla mostra Die Abstrakten di Berlino nel 1926 e, nello stesso anno, a quella internazionale di Barcellona e della Guarino's Gallery di New York, alla Prima Quadriennale di Roma del 1931 e in molte altre mostre in varie città d'Italia.

Il suo apporto alla pittura futurista fu di notevole rilievo e anticipò certe scelte posteriori dell'aero-pittura già negli anni 1925-26. Nel 1927 organizzò con la moglie friulana, Gigia Zamparo, una Casa d'arte, in cui vennero prodotti arazzi, cuscini, oggetti vari, esposti alla prima Mostra nazionale d'arte futurista del 1927 a Palermo.

In questo periodo lavorò con Manlio Giarrizzo presso l'ufficio tecnico d'arredamento della Ducrot, influenzandone le scelte operative nel campo del design.

Nel 1928 il quadro "Le Palme" venne premiato con medaglia d'oro alla Mostra Internazionale d'Arti decorative di Taormina.

Dal 1929 al '33 fu docente di decorazione negli istituti tecnico-artisitici di Palermo, anni durante i quali le sue esperienze artistiche subirono una svolta decisiva verso posizioni novecentiste ed espressioniste, e verso il delicatissimo e sempre più frequente uso dell'acquarello.

Dal 1934, con vari trasferimenti, passò da Vibo Valentia a Merano, ad Aqui Terme, e nel 1956 si stabilì definitivamente a Roma insegnando alla scuola d'Arte di Marino. Qui si dette alla ricostruzione delle opere futuriste distrutte da un bombardamento aereo.

Nel 1960 espose ancora all' VIII Quadriennale di Roma, prima di morire, nel 1966.

VITTORIO CORONA

Targa Florio
dinamismo di auto + vento + acqua
1919
TM su carta
cm 49x34,5

VITTORIO CORONA

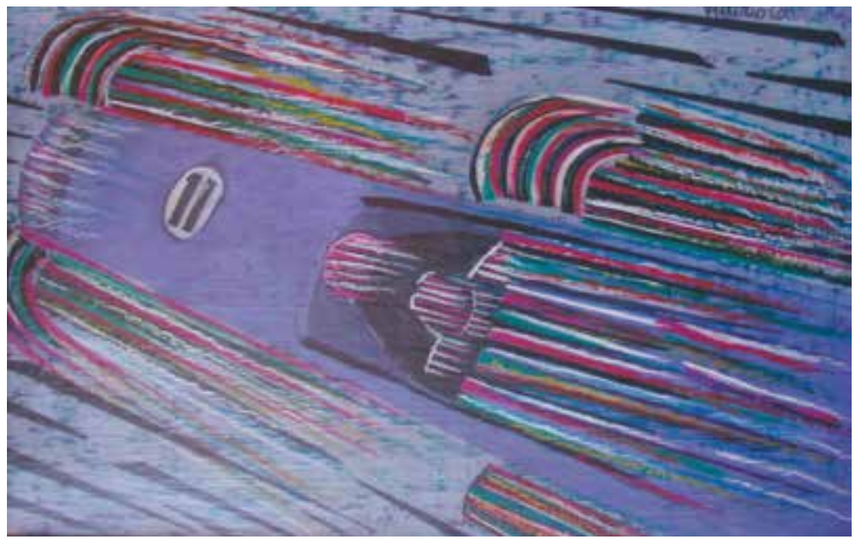
Dinamismi meccanici,
1921
TM su carta
cm 49x35

VITTORIO CORONA

Dinamismi meccanici
1921
Olio su tela
cm 50x70

VITTORIO CORONA

Dinamismo di corridore automobilistico
1930
Tecnica mista su carta
cm 29x22



VITTORIO CORONA

Dinamismo di corridore automobilistico
1930
Olio su tela
cm 45x25

VITTORIO CORONA

Velocità di aereo
1921
TM su carta
cm 22,5x30

VITTORIO CORONA

Dinamismo aereo
1925
Olio su tela
cm 54x65

VITTORIO CORONA

Dinamismo di storno aereo
1929
TM su carta
cm 38x69

VITTORIO CORONA

Dinamismo di ali
1934
Olio e pastello su tela
cm 59x72

VITTORIO CORONA

Vibrazioni di meccanismi sonori
1923
Olio e pastelli su tela
cm 75x62

FORTUNATO DEPERO

Nato a Fondo, nella Val di Non, nel 1892, Fortunato Depero si trasferisce con la famiglia a Rovereto dove frequenta la Scuola Reale Elisabettina, che abbandona al termine del quinto anno di corso. Da l'esame per entrare all'Accademia di Belle Arti di Vienna, ma viene bocciato, così inizia a lavorare come scultore. Si trasferisce a Roma nel 1913 e conosce Balla, uno dei maestri del Futurismo. I due artisti ragionano a lungo insieme sulla nuova arte, che deve avere a che fare con i tempi nuovi, con la velocità e la scienza che continua a progredire. Nel 1915 pubblicano un libro dal titolo: "Ricostruzione Futurista dell'Universo", che riflette sul Futurismo, proponendo una fusione delle diverse arti e un maggior coinvolgimento dell'arte nella vita.

Depero e Marinetti indossano i gilet futuristi realizzati dallo stesso Depero. Nel 1916 Depero fa una serie di incontri che lo appassionano al mondo del balletto e dello spettacolo: da quel momento comincia a occuparsi di scenografie e di costumi teatrali. In quel periodo Depero incontra anche molti artisti e poeti, viaggia e illustra racconti. Il suo amore per lo spettacolo gli permette di mettere in scena a Roma i Balli Plastici, uno spettacolo di marionette composto da cinque parti (o azioni). Nel 1919 apre a Rovereto la "Casa d'Arte Depero", nella quale vengono prodotti oggetti d'arte e vengono sperimentate molte tecniche artistiche. Nel 1925 rappresenta l'Italia all' Esposizione Internazionale di Parigi insieme a Prampolini e a Balla.

Due anni dopo pubblica Depero-Dinamo Azari (il libro "imbullonato"), il primo esempio di libro- oggetto futurista, per la realizzazione del quale ben esprime la sua fantasia grafica. Vi è pure una Copertina di Depero per Vanity Fair, realizzata durante il periodo trascorso a New York, dove si trova nel 1928, lavorando ancora per il teatro e la pubblicità.

Negli anni successivi viaggia ancora molto e scrive la storia della sua vita. Si occupa di "scrittura sperimentale", compone poesie astratte e "rumorose", tutte centrate sul suono (e non sul significato) delle parole.

Nel 1948 si trasferisce negli Stati Uniti, dove cerca di pubblicizzare un nuovo materiale da lui utilizza- to, il buxus, e allestisce alcune sue mostre personali. Nel 1956 decora la Sala del Consiglio Provinciale di Trento e l'anno dopo, con il Comune di Rovereto, realizza la Galleria Permanente e Museo Depero.

Muore nel 1960 a Rovereto.

FORTUNATO DEPERO

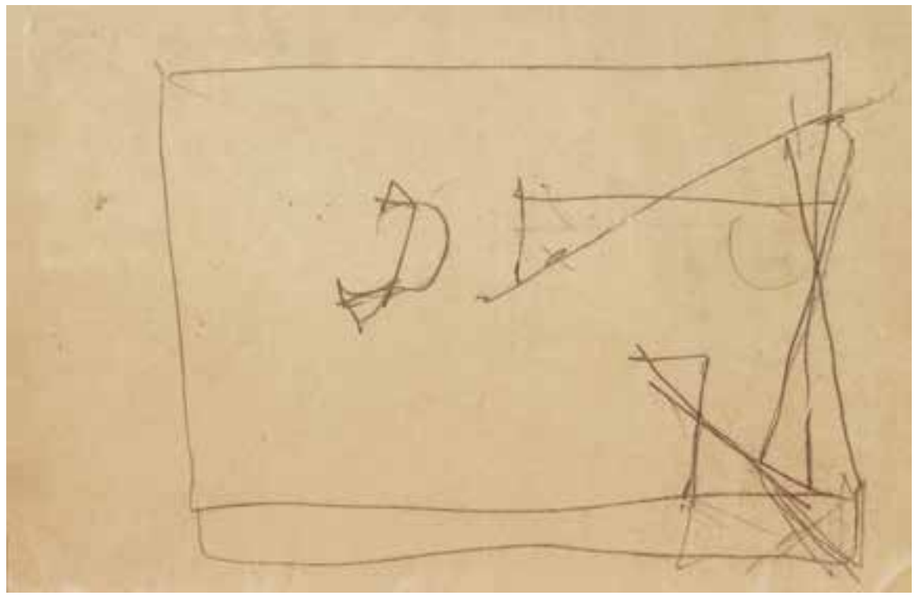
Giocolieri
1913-1914
Mina di piombo su carta spessa
cm 19x9

OSVALDO LICINI

Osvaldo Licini nasce a Monte Vidon Corrado, nelle Marche, il 22 marzo 1894.
La sua formazione comincia nel 1908 con l'ingresso nell'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conosce Giorgio Morandi, Mario Bacchelli, Giacomo Vespignani e Severo Pozzati. Il suo interesse si concentra subito sulle avanguardie francesi, coltivando parallelamente la lettura dei primi cataloghi sull'Impressionismo. Partito volontario nel 1915, in seguito a una grave ferita, viene congedato e nel nel 1916 si reca a Parigi dove la famiglia abitava fin dal 1902. Qui, il 18 maggio del 1917, assiste alla celebre prima di "Parade" al Teatro dello Châtelet, sostenendo con giovanile entusiasmo l'opera di Picasso e Cocteau da lui conosciuti al Cafè de la Rotonde, insieme a Kisling, Zborowski e Modigliani. Di quest'ultimo divenne particolarmente amico, discutendo spesso delle avanguardie che si stavano allora affermando. Nella capitale francese espone a tre Salons d'Automne e a tre Salons des Indipéndants, nonché a una mostra di pittori italiani a Parigi orga- nizzata da Mario Tozzi. Al periodo parigino, che si protrarrà fino al 1926, Licini alterna, nel 1920 e nel 1923, dei soggiorni a Saint-Tropez e in altre località della Costa Azzurra.
Dopo aver partecipato con tre opere a una mostra del Novecento Italiano, con la pittrice svedese Nanny Hellstrom, sposata nel 1925, torna in Italia ritirandosi nel piccolo paese marchigiano di Monte Vidon Corrado. Qui visse come un eremita fino alla morte anche se sono da registrare diversi viaggi a Parigi, in Svezia e in altre paesi europei.
Fino al 1930, secondo una nota autografa, i differenti periodi della sua pittura si possono dividere così: *1913-1915 Primitivismo fantastico*. Dopo questa data, e fino al 1940 circa, Licini si interessò di astrattismo, distruggendo, con severa autocritica, buona parte delle tele del periodo precedente. Nel 1933 scriveva infatti a Marchiori: "Da due anni però ho cambiato bruscamente strada. Per molte buone ragioni, di cui sono convintissimo, adesso non dipingo più dal vero".
Nel 1934 viene fondato, presso la Galleria del Milione, il gruppo degli astrattisti italiani composto da Licini, Fontana, Reggiani, Soldati, Veronesi, Melotti e Gihiringhelli. La loro uscita pubblica coincide, nel marzo del 1935, con la "prima mostra collettiva di arte astratta italiana", nello studio di Casorati e Paolucci a Torino. Per Licini, che in novembre si reca a Parigi dove conosce tra gli altri Kandinsky, Magnelli, Herbine Kupka, risulta fondamentale la lettura di *Knil*, libro di Carlo Belli, ispiratore, sostenitore e teorico del primo astrattismo italiano.
Dopo la Seconda Guerra mondiale, l'artista riappare a Venezia, nel 1948, per la XXIV Biennale. Nella XXV edizione, espone le famose nove *Amalasunte* dipinte nell'eremo di Monte Vidon Corrado, il paese del quale nel frattempo era divenuto sindaco.
Dal 1950 comincia il periodo più intenso e bello dell'opera di Licini, ora intento a terminare i molti studi tracciati sulle carte. Il successo ormai crescente della sua arte è suggellato dalla presentazione, da parte di Apollonio, della personale alla XXIX Biennale del 1958. Sono 41 le opere esposte, e Licini viene insignito del Gran Premio Internazionale per la pittura. Poco dopo aver visitato la mostra di Pisanello a Verona, muore a Monte Vidon Corrado l'11 ottobre 1958. Qualche tempo prima aveva scritto a Marchiori: "Sono diventato un angelo abbastanza ribelle, con la coda, e qualche volta mi diverto a morderla questa coda".

OSVALDO LICINI

Personaggio
1942
Matita su carta
cm 18x27



OSVALDO LICINI

Missili sopra il mare
1950
Matita su carta
cm 21x31

GIORGIO DE CHIRICO

Giuseppe Maria Giorgio de Chirico nasce a Volo in Grecia il 10 Luglio del 1888 da benestanti genitori italiani. Pittore, scultore, scrittore, precursore, inventore e ricercatore di tecniche pittoriche.
De Chirico studia al Politecnico di Atene e successivamente si sposterà a Firenze all'Accademia di belle arti per terminare nel 1906 all'Accademia di Monaco. In questo periodo viene a contatto con la pittura di Arnold Böcklin e quindi con il simbolismo (l'arte concepita come idea, incontro e fusione di elementi della percezione).
Dapprima i suoi soggetti erano ispirati dalla luce delle città mediterranee ma poi rivolge la sua attenzione allo studio delle architetture: nel 1910 si reca a Firenze dove appunto, dipinge la sua prima piazza metafisica *L'Enigma di un pomeriggio d'autunno* dipinto ispiratogli da una visione avuta in Piazza Santa Croce.
In questo stesso anno si ha la nascita della pittura metafisica: i quadri di questo periodo, sono memorabili per le pose e per gli atteggiamenti che vengono evocati tramite le immagini.
Nel 1911 de Chirico arriva a Parigi dove, l'incontro con gli artisti dell'epoca, rende più sicuro il suo stile; subisce l'influenza di Gauguin dal quale prendono forma le prime raffigurazioni delle Piazze d'Italia e dei manichini, figure dalle sembianze umane. Successivamente sempre a Parigi, nel 1925 entrerà in contatto anche con il surrealismo.
Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'arruolamento e il passaggio alla città di Ferrara, modifica la pittura di de Chirico, che tralascia le piazze assolate e si dedica alle nature morte, a biscotti e pani utilizzando simboli geometrici, come a ricercare la semplicità e la normalità del quotidiano.
Nel 1917 conosce il pittore futurista Carlo Carrà con il quale inizia un percorso di perfezionamento dei canoni metafisici che ispireranno le reali architetture nelle Città di fondazione di epoca fascista.
In questo periodo, compare anche il tema Archeologico, un omaggio alla classicità e probabilmente ai miti incontrati a Monaco nelle opere di Böcklin che continuano ad ispirarlo. Ne è un esempio l'opera: *Ettore e Andromaca* (1917). Sempre in questo periodo la figura del manichino, uomo-automa contemporaneo continua ad essere presente.
Le opere realizzate dal 1915 al 1925 sono caratterizzate dalla ricorrenza di architetture essenziali, proposte in prospettive non realistiche immerse in un clima spettrale; la sua pittura reinterpreta la classicità in modo originale ed allo stesso tempo romantico, la sua tecnica diventa sempre più precisa ed affine a quella dei maestri del Rinascimento.
Il periodo successivo al 1925 si ricorda per il virtuosismo tecnico e il tributo all'epoca barocca; ma periodicamente l'artista, ritorna ai suoi temi metafisici, continuando a dipingere nature morte, paesaggi, ritratti ed interni in costante opposizione con le tendenze dell'arte contemporanea.
Egli ha attinto alla tradizione e si è nutrito di tutto ciò che ogni stile pittorico forniva, ha esplo - rato, ricercato con ogni suo mezzo ogni elemento che potesse fornire una nuova visione, una creazione di immagini cercando di avvolgerle da una profonda poesia.

Nel 1936-1937 si trasferisce a New York dove la Julien Levy Gallery espone le sue opere ed inizia a collaborare ache con grandi testate di moda, tra le quali Vogue, Harper's Bazaar e assieme a Picasso e Matisse decorano l'interno di una sala da pranzo.
Il suo percorso artistico procede attraversando diversi periodi e svariate fasi pittoriche unite le une alle altre in modo fluido e sereno: vi sono momenti di intensa contemplazione, di silenzio ed immobilità, di classicismo e nuova luce e colore, ma egli rende sempre omaggio agli obblighi inderogabili di una severa disciplina pittorica.
Giorgio de Chirico muore per malattia a Roma il 20 Novembre del 1978 poco dopo aver celebrato il suo novantesimo compleanno in Campidoglio.

GIORGIO DE CHIRICO

Natura morta con frutta
1963
Tecnica Mista su cartone
cm 15x22

MARIO TOZZI

Mario Tozzi nasce a Fossombrone nel 1895, trascorsa l'infanzia a Suna sul lago Maggiore, abbandona gli studi scientifici per la pittura, formandosi dal 1913 ai corsi di Majani e Terzi presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, accanto a Morandi, Licini e Pozzati. Compone figure e paesaggi in ambito naturalista. Nel 1915 conquista il premio del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Partecipa alla prima guerra mondiale. Nel 1919 sposa Marie Thérèse Lemaire e nel 1920 si stabilisce a Parigi riannodando il sodalizio con Licini ed entrando in contatto con gli artisti dell'avanguardia italiana nella capitale francese. Attorno al '20 si situa una serie di vedute parigine. Tozzi rimane legato alla cultura italiana scrivendo per "La fiera letteraria". Espone regolarmente al Salon d'Automne, al Salon des Indépendants e alle Tuileries. Dipinge intensamente col gusto di una "divina proporzione" mai archeologizzante e sempre attenta ai dati sensibili, nell'ambito di un realismo dapprima quasi fotografico, poi più sintetico. La critica sosterrà con continuità il suo "classicismo attivo", in particolare Waldemar George ed Eugenio D'Ors. Del 1921 è il dipinto "Après le bain" che denota un certo manierismo. Di Massimo Campigli è la presentazione della personale del collega a Pallanza nel 1923. Nel 1924 Tozzi espone due opere alla Biennale di Venezia. Nel 1925 si associa al gruppo milanese Novecento col quale espone alla Galleria Scopinich e alla Galleria Pesaro. Nel 1926, avocando con chiarezza per sé e per i colleghi connazionali l'identità italiana come una bandiera, con gli "Italiens de Paris" Campigli, Severini, de Chirico, DePisis e Savinio fonda il "Groupe des Sept". Nell'ambito di "Novecento", Tozzi si lega in particolare a Salietti. Espone alla Prima mostra di Novecento alla Permanente di Milano, porta due opere alla mostra del gruppo alla Biennale di Venezia e si fa promotore della conoscenza e dell'attività espositiva di "Novecento" a Parigi e all'estero: dal 1928 al 1933 si susseguono varie mostre dal titolo "Italiens de Paris". Attorno al gruppo gravitano Giacometti, il musicista Casella, Ungaretti e Comisso. Tozzi è attratto dalla poetica metafisica dechirichiana, declinata nel suo lavoro su una visione della pittura quattrocentesca di radici toscane, libera da ogni romanticismo e rigorosamente perseguita in stretta connessione con la quotidianità, sostenuta da semplificazione formale. Le sue figure femminili risultano tipicamente tornite, in perfetto rapporto con gli ambienti. Nel 1927 espone con Novecento ad Amsterdam; nel 1928 espone alla rassegna "Les artistes italiens de Paris" al 'Salon de l'escalier' e si afferma all'Esposizione di Darmstadt "Der schöne Mensch". Nello stesso anno espone alla Biennale di Venezia e vi presenta Chagall, Marcoussis, Foujita nella rassegna "L'Ecole de Paris". Nel 1929 espone alla Seconda mostra di Novecento alla Permanente di Milano ed allestisce alla galleria Georges Bernheim di Parigi una personale che incontra l'attenzione di Picasso. Nella capitale francese Tozzi s'afferma come una delle personalità artistiche più in vista. Le sue opere entrano nelle maggiori collezioni museali francesi e straniere. Ancora nel 1932 espone sette dipinti alla XVIII Biennale di Venezia. Dagli ultimi anni Venti, nella pittura di Tozzi si evidenziano due novità: moltiplicazione degli spazi, sovente inseriti uno nell'altro con effetti di irrealtà, e maggior plasticità delle figure. La tecnica offre una materia granulosa che suggerisce la tridimensione. Tozzi cita l'iconologia dell'antichità classica con effetto illusionistico da bassorilievo. Le figure sono immobili, ieratiche, statuarie: geometrizzate le fisionomie dei volti ovoidali e dei torsi cilindrici.

Sussistono inoltre ampi riferimenti alla metafisica nella rarefazione delle atmosfere, nell'aura di sospensione nelle quali la composizione si contempla tra quinte architettoniche dechirichiane, nelle citazioni del repertorio iconografico, nella finzione del quadro nel quadro. Tozzi stesso contribuisce a livello teorico alla definizione dell'arte di Novecento con scritti su 'Presse' e su 'Cahiers d'art'. Alla metà degli anni '30 una malattia ne interrompe l'attività pittorica. L'artista, nel momento del successo, è costretto a ritirarsi in Italia, a Suna. Nonostante ciò, Tozzi collabora all'apparato decorativo del Palazzo di Giustizia di Milano con l'affresco "Adamo ed Eva dopo il peccato", opera in seguito rinnegata. La Biennale di Venezia accoglie tredici opere nel 1938, due nel 1942, altre due nel 1948 e una nel 1950. Dopo brevi soggiorni in Francia si stabilisce di nuovo a Parigi nel 1974 dove morirà nel 1978.

MARIO TOZZI

Busto
1970
Olio su tela
cm 46x54

FILIPPO DE PISIS

De Pisis inizia adolescente a scrivere poesie, ma si dedica anche allo studio della pittura sotto la guida del maestro Odoardo Domenichini nella sua città natale, Ferrara, ed è proprio la pittura in seguito a portarlo a vivere una vita avventurosa, appassionata, in varie città sia italiane: Roma, Venezia e Milano, che europee: Parigi e Londra.
Nel 1915 incontra de Chirico e il fratello Alberto Savinio a Ferrara per il servizio militare e nel 1917, Carlo Carrà. Conosce e si entusiasma, rimanendo suggestionato del loro modo di concepire la pittura e, inizialmente, ne condivide lo stile metafisico ma poi, brevi soggiorni a Roma e a Parigi, all'inizio degli anni venti, gli aprono nuovi orizzonti pittorici.
Inizia a rielaborare un suo stile fatto di suggestioni e soggetti del tutto originali, dove il tratto pittorico diventa spezzato, quasi sincopato, tanto che Eugenio Montale definì la sua pittura "a zampa di mosca".
De Pisis, dopo avere scritto prose, liriche e poesie raccolte nei *Canti della Croara* ed *Emporio* nel 1916, nel 1920 inizia a scrivere il saggio *La città dalle 100 meraviglie*, pubblicato in seguito a Roma nel 1923, dove si può notare l'influenza dei fratelli de Chirico, con la loro visione nostalgica e malinconica della pittura. Alla ricerca di nuovi stimoli si trasferisce nel 1925 a Parigi. Il soggiorno si protrasse ininterrottamente per quattordici anni rivelandosi proficuo sotto vari aspetti, ed essenziale sotto l'aspetto artistico. Conosce Edouard Manet e Camille Corot, Henri Matisse e i *Fauves*, per un uso più gestuale del colore e, oltre alle nature morte, dipinge nel periodo parigino paesaggi urbani, nudi maschili e immagini d'ermafroditi.
Nel 1926 de Pisis fa una sua personale presentata da Carlo Carrà alla saletta Lidel di Milano e sulla scia del successo, riesce ad esporre la sua prima mostra personale parigina alla Galerie au Sacre du Printemps con la presentazione di de Chirico, continua in seguito ad esporre anche in Italia e inizia a scrivere articoli per *L'Italia Letteraria* e altre riviste minori. Stabilì un rapporto intenso con il pittore Onofrio Martinelli, già incontrato a Roma. Tra il 1927 e il 1928 i due artisti divisero anche una casa-studio, in rue Bonaparte. Entra quindi a far parte degli "italiani di Parigi", un gruppo d'artisti che comprendeva de Chirico, Savinio, Massimo Campigli, Mario Tozzi, Renato Paresce, Severo Pozzati, e il critico francese George Waldemar.
Allo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1940, i sintomi della malattia nervosa, della quale era affetto fin da ragazzo, sono sempre più evidenti, ma continua lo stesso a lavorare. Si trasferisce a Milano, nel 1944 è a Venezia a studiare ispirato dalla pittura di Francesco Guardi e di altri maestri veneziani del XVIII secolo. Qui, negli anni 1946-47, frequenta anche il pittore forlivese Maceo (1899–1992); agli anni '40 risale anche la sua amicizia con il pittore ferrarese Galileo Cattabriga (Bondeno, 1901-1969), del quale presenta anche alcune esposizioni a Venezia. Più tardi, a Roma, scoperti i toni caldi della pittura settecentesca, li riversa nelle nature morte e nei fiori, che divennero l'argomento prediletto.
Le sue opere ottengono il successo che meritano soprattutto alle Biennali di Venezia del 1948 e del 1954, ma le precarie condizioni di salute negli ultimi due anni non gli permetteranno più di svolgere alcun lavoro; ricoverato in una clinica di Brugherio, de Pisis muore il 2 aprile del 1956.

FILIPPO DE PISIS

Natura morta con pesci
1942
Olio su vassoio
cm 35x45

ALBERTO SUGHI

Alberto Sughi, (Cesena, 1928-2012) è stato uno dei grandi maestri del panorama artistico del ‘900 italiano.
Pittore autodidatta, favorito dalla presenza in famiglia di uno zio artista e di una madre che ha sempre stimolato la sua passione per l’arte, esordisce all’inizio degli anni ‘50 scegliendo, nell’ambito del dibattito tra astrattismo e figurativismo, la via del realismo, e venendo definito in seguito pittore del “realismo esistenziale”.
I suoi dipinti ritraggono come fotogrammi di un film la vita sociale in cui ogni giorno ci troviamo immersi. Lontano da ogni intento politico, mette in scena particolari della vita privata, senza eroi, ricercando l’identità individuale, che appare cristallizzata, assorta nei propri pensieri all’interno di un bar o nell’intimità di una camera da letto. Così scrive Pietro Rosini: “Sughi configura un’idea classica dell’immagine sospesa tra una visione quasi metafisica ed una melanconica freddezza intellettuale, temperate da un sapiente dominio del colore e dall’ Armonia con la quale lo dispensa. Un Maestro che con estrema semplicità ha dato vita a una pittura di forme statiche nello spazio di una tradizione italiana che non si è mai spenta. Nelle opere recenti di questo grande Artista, le figure al bar, appaiono come degli interlocutori in un dibattito sulle ragioni dell’esistere”
Esordisce al pubblico nel 1946 in una collettiva tenutasi nella sua città di origine, per poi trasferirsi per un breve periodo a Torino dove lavora come illustratore per la Gazzetta del Popolo.
Nel 1948 alla Biennale di Venezia viene folgorato da una natura morta di Fougeron, ciò che lo colpisce è l’abilità dell’artista nel guardare “in faccia la realtà”, lui stesso racconta: “cominciammo a dipingere nature morte piene di violenza: gli oggetti più umili erano costruiti e fissati con taglienti inquadrature. Era già un passo; quegli oggetti erano ben gli stessi della realtà quotidiana, caricati poi di una passione che li sopravanzava. Intanto si cominciava a parlare di Neorealismo e di contenuti sociali.” (A. Sughi, “Il mio lavoro di Pittore”, Umberto Allemandi &C.).
Nello stesso anno giunge a Roma dove conosce diversi artisti come Marcello Muccini e Renzo Vespignani, membri del gruppo “Pontaccio”, che influenzeranno in modo significativo il suo lavoro artistico. “Cominciai a pensare ad una pittura dove l’uomo fosse reso nella sua vera misura. Ricordavo i contadini del mio paese e li vedevo sullo sfondo delle campagne o dei portici delle città romagnole. ‘L’uomo nel suo paesaggio’ fu il nuovo appassionante tema della mia ricerca”. (Ibid).
Nel 1951 torna a Cesena, attuando fino al 1956 il passaggio da un realismo “sociale” a quello “esistenziale”.
La sua ricerca pittorica può essere suddivisa in cicli tematici, con “Pittureverdi”, dedicate al rapporto fra uomo e natura dal 1971 al 1973, il ciclo *La cena* dal 1975 al 1976, la serie di “Immaginazione e memoria della famiglia” a inizio anni ‘80, dal 1985 la serie “La sera o della riflessione”, mentre l’ultima serie di grandi dipinti, esposta nel 2000, è intitolata “Notturno”.

ABERTO SUGHI

Ritratto
1993
Olio su tela
cm 60x60

NIKI DE SAINT PHALLE

Catherine Marie-Agnés Fal de Saint Phalle nasce in Francia in una famiglia aristocratica, che si trasferisce a New York dopo il crac bancario del padre, poco dopo la crisi del 1929. Nelle diverse scuole frequentate, sia private che pubbliche, Niki è insofferente e irrequieta; viaggia e torna spesso in Europa, interessandosi di teatro e letteratura e imparando molte lingue. Nel 1947, in- fine, si laurea alla Oldfield School, nel Maryland. Contemporaneamente posa come foto-modella e intreccia amicizie internazionali. Nel 1950 Niki scappa di casa e sposa lo scrittore e musicista Harry Mathews, con cui avrà due figli. A Nizza nel 1953 una crisi nervosa la costringe a ricoverarsi; in questa occasione riemerge la vicenda degli abusi paterni subiti da adolescente. Scoperto il valore terapeutico della pittura, da questo momento Niki si dedica interamente all'arte. Negli anni Sessanta diviene celebre grazie ai Tiri: una serie di azioni durante le quali il pubblico o l'artista stessa sparano con la carabina su rilievi di gesso, facendo esplodere sacchetti di colore. Qualche tempo dopo Niki inizia a lavorare sulla figura femminile realizzando delle grandi sculture, coloratissime e formose: sono le Nanas, via via sempre più grandi e opulente. Nel frattempo si avvicina al movimento dei Nouveaux Réalistes e conosce Jean Tinguely, Jasper Johns e Robert Rauschenberg. Dopo il divorzio con Harry Mathews sposa Tinguely, autore di meccanismi complicati capaci di animare strutture gigantesche; insieme producono un sodalizio artistico estremamente fecondo. Nel 1966 nasce Hon/Elle, una figura gigantesca e prosperosa che si trova nel Moderna Museet di Stoccolma. Questa Nana in poliestere ha 28 metri di lunghezza, 6 metri di altezza e 9 metri di larghezza, ed è una scultura visitabile anche internamente: sta distesa di spalle e accoglie nel suo grembo i visitatori che poi escono nuovamente da lei come in un parto. Dal 1979 al 1996, con l'apporto di Jean e di uno staff di collaboratori, Niki realizza il suo Giardino dei Tarocchi in Italia, tra Garavicchio e Capalbio (Grosseto).

L'artista viene apprezzata in modo crescente dalla critica, ma combatte anche con gravi problemi di salute. La morte arriva nel 2002, in California, per una malattia polmonare derivata dai gas tossici respirati manipolando il poliestere.

Il Giardino dei Tarocchi è un connubio tra arte e architettura: infatti utilizza il linguaggio dell'arte, ma ha la dimensione umana e abitabile dell'architettura. Il parco è popolato da ventidue sculture monumentali – alcune delle quali sono internamente percorribili – ispirate agli arcani maggiori dei Tarocchi. Le figure (alcune di cemento e altre di poliestere) sono rivestite con mosaico di specchi, vetri e ceramiche colorate. Esse occupano circa mezzo ettaro di terra, donazione della famiglia Caracciolo.

La realizzazione del Giardino ha richiesto 17 anni di impegno, un enorme lavoro d'impianto e una spesa di circa 10 miliardi di lire; l'artista si autofinanzia tramite altre opere, libri, film e la produzione di una linea di profumi. Tra i principali collaboratori di Niki, oltre a Jean Tinguely, partecipano in tempi diversi anche Rico Weber, Ricardo Menon, Roberto Aureli. Ma il progetto è ideato da Niki, regista di un lavoro collettivo che organizza apporti tecnici dei più diversi settori: artisti polimaterici, architetti, arredatori, ceramisti, operai specializzati, esperti di amministrazione, di botanica. Le sculture di Niki sono dense di significati simbolici ed esoterici, e disegnano una sorta di percorso iniziatico condotto in un'atmosfera giocosa.

Esse sono l'esito di un lavoro interiore, nel corso del quale l'artista si interroga sul materno, sul concetto di nascita-rinascita, sulla volontà creatrice.

Sebbene prenda le distanze dal movimento femminista, ciò che Niki riesce a esprimere è un'idea di femminile potente come non mai. Infatti tra tutte le sculture spicca l'Imperatrice-Sfinge, nella quale l'artista ha abitato per lunghi periodi durante i lavori. In uno spazio senza angoli, la stanza da letto e la cucina sono ricavate nelle mammelle di una vera e propria Grande Madre.

In tutto il Giardino dominano appunto le curve e il movimento: i profili della vasca dove scorre l'acqua sono ondeggianti; altrettanto sinuose sono le sculture sparse in collina tra alberi, cespugli ed erbe alte. Maioliche e specchi rimandano e scompongono la luce del sole. I colori accesi sono proposti secondo un codice simbolico: il rosso è connesso alla forza creatrice, il verde alla vitalità primigenia; il blu è il segno «della profondità del pensiero, del desiderio ardente e dellavolontà», il bianco rappresenta la purezza; il nero indica «la vanità e i dolori del mondo», mentre l'oro è simbolo dell'intelligenza e della spiritualità. Sulle stradine del parco Niki incide appunti di pensiero, memorie, numeri, citazioni, disegni, messaggi di speranza e di fede, snodando un percorso materiale e soprattutto spirituale.

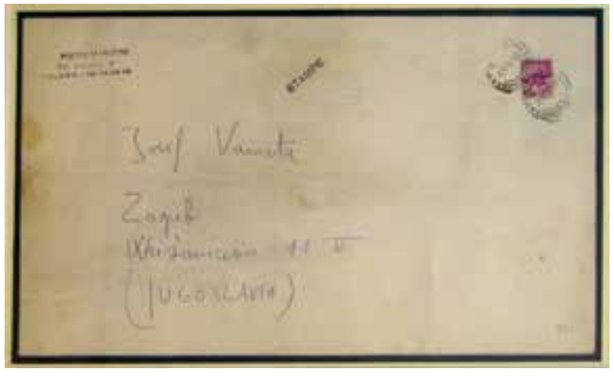
NIKY DE SAINT PHALLE
JEAN TINGUELY

Nanà dansant
1965
Scultura in gesso
con base metallica
cm 43,5 h

PIERO MANZONI

Piero Manzoni nasce a Soncino (Cremona) nel 1933, ma cresce e studia a Milano.
Le prime esperienze artistiche iniziano tra il 1951-53, mantenendo un'impronta tradizionalista, realizzando paesaggi e autoritratti ad olio.
Le sue vocazioni rivoluzionarie e anticlassiciste lo portano ben presto ad avvicinarsi alle personalità di maggior rilievo nel campo delle avanguardie artistiche del secondo dopo guerra. Viene in contatto con Lucio Fontana e con lo Spazialismo, e in particolare con il Nuclearismo, movimento legato all'esplosione incontrollata e materica della pittura.
Sarà con la realizzazione degli "ominidi" che, tra il 1955 e il 1956, abbandonerà totalmente la pittura figurativa. Si tratta di figure ottenute attraverso l'impronta di oggetti di natura diversa come chiodi, forbici, tenaglie, cavatappi, su una base di catrame pastoso lasciato colare sulla tela, il tutto accompagnato da scritte a lettere stampate, a riconferma della bidimensionalità del supporto.
Del 1958 sono gli "Achromes" (dal francese: incolore), che lo renderanno un artista "unico" a livello mondiale, opere che produrrà sino alla sua prematura scomparsa avvenuta nel 1963. Sono tele e altre superfici ricoperte di materiali diversi come: gesso grezzo, caolino, quadrati di tessuto, feltro e fibra di cotone, attraverso cui l'artista decide di fare letteralmente tabula rasa di ogni riferimento figurativo relazionato al mondo esterno. Non c'è alcuna implicazione cromatica o referenziale, ma una superficie spoglia e muta rispetto a ogni tipo di allegoria o arricchimento simbolico. Gli strati di materia vengono strutturati su bande verticali o tracciando un quadrato al centro, presentando il gesso allo stato naturale e implicando quindi l'eliminazione di ogni possibile lavorazione aggiuntiva, lasciando all'ambiate che circonda l'opera allo scorrere del tempo.
Dall'amicizia con Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani nasce nel 1959 la rivista Azimuth, dove compaiono scritti di Vincenzo Agnetti, Nanni Balestrini e Edoardo Sanguineti e illustrazioni di Yves Klein, Arnaldo Pomodoro, Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Piero Dorazio, Gastone Novelli e Franco Angeli. Nello stesso anno entra in contatto con il Gruppo Zero di Düsseldorf iniziando a creare oggetti concettuali, oltrepassando il supporto bidimensionale della tela e dedicandosi in primis alle "Linee", ottenute segnando tramite inchiostro delle linee di lunghezze diverse su rotoli di carta bianca. Le linee identificano un tempo di durata nella loro realizzazione, simboleggiando una riduzione concettuale di tutto il lavoro che era stato precedentemente sviluppato.
Realizza in seguito i "corpi d'aria", palloncini di materiale pneumatico, gonfiati di aria dall'artista o direttamente dall'acquirente dopo averli comprati e collocati sopra un sopporto di metallo. Il riferimento all' "aria di Parigi" di Duchamp è lampante, in entrambi infatti troviamo l'utilizzo di un ready-made come l'aria, elevato concettualmente ad oggetto d'arte, unico e irripetibile nella sua entità, da un lato l'aria di Parigi racchiusa dentro un'ampolla, dall'altro l'aria prodotta da una persona e perciò singolarmente personale. Così Manzoni divene ufficialmente un "poeta del concettuale". Sul finire del 1959 apre con Castellani il centro espositivo Azimut, che diventerà luogo di produzione artistica significativo dell' anti-informale.

Qui presenta il 21 luglio 1960 la sua performance più famosa: la "Consumazione dell'arte dinamica del pubblico divorare l'arte". Un rituale "mistico" dove si richiede agli invitati non solo di visitare una mostra ma anche di collaborare personalmente alla "consumazione" delle opere dell'artista.
Così Manzoni segna alcune uova sode con la propria impronta del pollice per poi distribuirle al pubblico per essere mangiate sul posto.
Nel 1961 inizia a firmare corpi viventi conferendo ad essi lo statuto di opere d'arte e di ready-made, rilasciando dei "certificati di autenticità" per queste sue "sculture viventi", a questo progetto partecipano anche personaggi come Umberto Eco, Marcel Broodthaers e Mario Schifano. Così, viene invertito il concetto di fruizione dove lo spettatore diventa esso stesso opera d'arte cessando di essere un'entità esterna e distaccata.
Nel Maggio del 1961 realizza 90 scatolette di latta intitolate "Merda d'artista" da 30 gr., e le mette in vendita al prezzo dei corrispettivi grammi in oro! Ciò in segno di sfida ed irriverenza nei confronti di quei movimenti artistici che volevano elevare l'oggetto d'arte come unico risultato dell'espressione "interiore" dell'artista.
Dopo le "basi magiche", piedistalli sui quali le persone potevano salire e divenire una "scultura vivente" di Piero Manzoni, anche senza venire "firmati" poiché era la base magica stessa che conferiva "l'autenticità" dell'opera; l'installazione scultorea che lo consacrerà come uno dei protagonisti dell'Arte mondiale è indubbiamente "le zocle du monde" – "omaggio a Galileo".
L'opera consiste in una scultura cubica posta a terra quale "base" sulla quale poggia il mondo!
L'ironia ed i racconti degli amici del "bar Jamaica", oltre che a Galileo, fanno pensare al concetto di "scoperta ready-made", cioè: "se Cristoforo Colombo ha "scoperto" l'America", che evidentemente esisteva da sempre … io posso firmare il mondo poiché nessuno sino ad ora l'aveva mai "riscoperto" quale oggetto artistico "ready-made"!



PIERO MANZONI

Impronte
1961
cm 38,5x25

ALBERTO BURRI

Alberto BurriNasce nel 1915 a Città di Castello. Insieme a Lucio Fontana, è l'artista italiano ad aver dato il maggior contributo al panorama artistico internazionale di questo secondo dopoguerra. La sua ricerca artistica spazia dalla pittura alla scultura avendo come unico fine l'indagine sulle diverse qualità espressive della materia. Ciò gli fa occupare a pieno titolo un posto di primissimo piano in quella tendenza che viene definita «Informale». Sin dall'inizio la sua ricerca si svolge nell'ambito di un linguaggio astratto con opere che non concedono assolutamente nulla al figurativo in senso tradizionale. Le prime a richiamare l'attenzione della critica appartengono alla serie delle Muffe, dei Catrami e dei Gobbi. Queste opere, che esegue tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta, conservano un carattere essenzialmente pittorico. Le immagini, ovviamente astratte, sono ottenute, oltre che con colori ad olio, con smalti sintetici, catrame e pietra pomice. Alla prima metà degli anni Cinquanta appartiene la sua serie più famosa: quella dei Sacchi, dove su una tela uniformemente tinta di rosso o di nero applica per mezzo di una colla, dei sacchi di iuta logori e pieni di rammenti e cuciture. Alla loro presentazione scandalizzarono l'opinione pubblica, ma la forza espressiva che scaturivano, in linea con il clima culturale del momento dominato dal pessimismo esistenzialistico, era talmente grande da farne presto dei classici dell'arte. Le mostre presentate in America tra il 1953 e il 1955 lo consacreranno a livello internazionale. Dal 1955 in poi si dedica a sperimentazioni che coinvolgono nuovi materiali. Inizialmente sostituisce i sacchi con indumenti quali stoffe e camicie. La sua ricerca è in sostanza ancora tesa alla sublimazione poetica dei rifiuti: oggetti usati e logorati tramite i quali evidenzia una carica poetica sull'esistenza non solo umana ma cosmica. Dal 1957 in poi, con la serie delle Combustioni, compie una svolta significativa nella sua arte, introducendo il «fuoco» tra i suoi strumenti artistici. Con la fiamma brucia legni o plastiche con i quali poi realizza i suoi quadri. In questo caso l'usura che segna i materiali non è più quella della vita, ma di un'energia che ha un valore quasi metaforico primordiale: il fuoco, che accelera la corrosione della materia. Nella sua poetica è sempre presente, quindi, il concetto di «consunzione» che dagli anni Settanta in poi raggiunge la sua maggior intensità con la serie dei Cretti. In queste opere, realizzate con una mistura di caolino, vinavil e pigmento fissata su cellotex, raggiunge il massimo di purezza e di espressività. La poetica di Burri, più che il suo stile, ha creato influenze enormi in tutta l'arte seguente. La sua opera ha radicalmente rimesso in discussione il concetto di arte, e del suo rapporto con la vita. L'arte come finzione mimetica che imita la vita appare ora definitivamente sorpassata da un'arte che illustra la vita con la sincerità della vita stessa. Si spegnerà a Nizza nel 1995.

ALBERTO BURRI

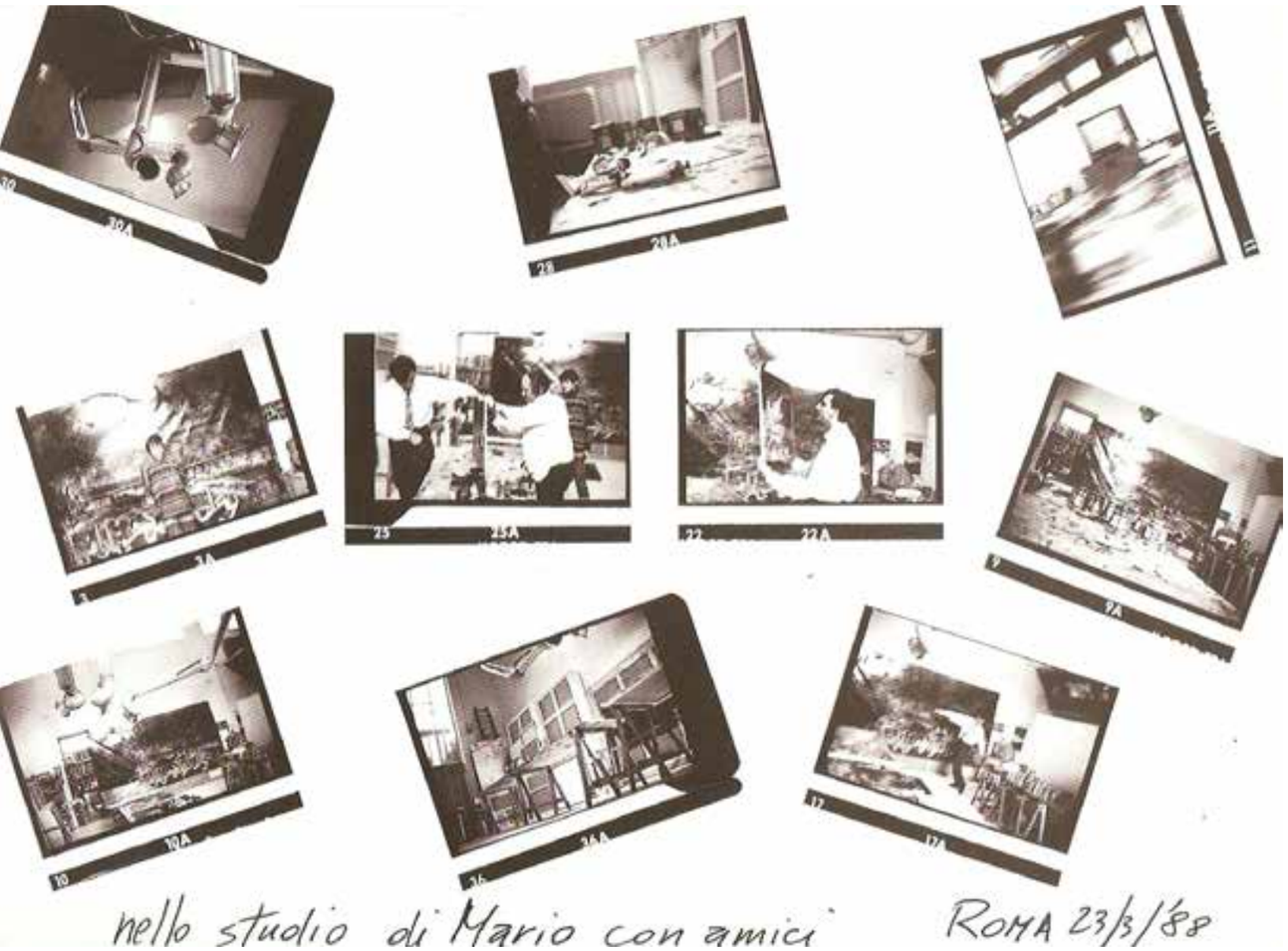
Senza titolo
1977
Tempera e TM su carta
cm12x17

WILLEM DE KOONING

Il pittore dell'arte informale e dell'action painting Willem de Kooning nasce il 24 aprile 1904 a Rotterdam, Paesi Bassi.
L'artista è stato uno dei massimi esponenti dell' Espressionismo Astratto, in particolare dell' action painting.
Nel corso del 1930 e 1940 De Kooning lavora sia in modalità figurativa che astratta, ma dal 1945 queste due tendenze sembrano essersi fuse nella sua arte.
I genitori di De Kooning, Leendert de Kooning e Cornelia Nobel, divorziano quando il pittore ha soli cinque anni e viene allevato dalla madre ed un patrigno.
Nel 1916 è apprendista presso una ditta di artisti e decoratori, e nello stesso periodo si iscrive a corsi serali presso l'Accademia di Belle Arti di Rotterdam dove studia per otto anni.
Nel 1920 De Kooning lavora come direttore artistico per un grande magazzino.
Nel 1926 approda come clandestino negli Stati Uniti e si stabilisce ad Hoboken, New Jersey dove lavora come imbianchino mentre l'anno successivo apre uno studio a Manhattan e subisce l'influenza della pittura di John Graham e di Arshile Gorky che diventa suo grande amico.
Dal 1928 De Kooning inizia a dipingere nature morte e composizioni con figure che riflettono la scuola di Parigi e le influenze artistiche messicane. All'inizio del 1930 si avvicina all'arte astratta e utilizza forme biomorfe e semplici composizioni geometriche.
Questi primi lavori hanno forti affinità con quelli dei suoi amici Graham e Gorky e riflettono l'impatto su questi giovani artisti di Pablo Picasso e il surrealista Joan Miró.
Nell'ottobre del 1935 de Kooning inizia a lavorare per il Federal Art Project, progetto che lo terrà impegnato fino al 1937. Nel 1938, probabilmente sotto l'influenza di Gorky, De Kooning dipinge una serie di figure maschili tristi, parallelamente a queste opere crea anche dei quadri astratti colorati, come Paesaggio rosa e Elegy.
Intorno al 1945 queste due tendenze sembrano fondere perfettamente in Angeli Rosa. Nel 1938 de Kooning aveva incontrato l'artista Elaine Fried, che sposa nel 1943. Dal 1940 la sua arte è sempre più identificata con il movimento dell'Espressionismo astratto.
Nel 1946 dipinge una serie di astrazioni di grandi dimensioni in bianco o in nero, come Luce d'agosto (1946) e Venerdì nero (1948).
La sua arte dal 1950 inizia a cambiare dedicandosi esclusivamente al tema delle donne.
Nell'estate dello stesso anno ha iniziato Woman I (Museum of Modern Art, New York), opera che subisce diverse modifiche prima di terminarla nel 1952. Le donne che dipinge suscitano scalpore soprattutto perché sono figurative mentre la maggior parte dei suoi colleghi espressionisti astratti dipingono in modo unicamente astratto. La volgarità intenzionale di alcuni suoi dipinti contrasta con l'arte del pittore francese Jean Dubuffet che si riferisce più direttamente a simboli universali.
Nel 1955 de Kooning si indirizza verso una rappresentazione più simbolica della donna e poco dopo si dedica alla pittura di paesaggi astratti e colorati.
Nel 1963 si trasferisce definitivamente a East Hampton, Long Island, de Kooning torna a dipingere donne in quadri come Pastorale e Clam Diggers. Nei quadri successivi l'artista suscita critiche e controversie per la sua rappresentazione delle donne vista come attacco alla loro anatomia e per i temi espliciti trattati.
Negli ultimi anni della sua vita si dedica alla produzione di sculture in argilla.
Nel 1980 gli viene diagnosticato l'Alzheimer e viene considerato dalla legge inadatto a gestire il suo patrimonio.
Muore il 19 marzo 1997 ad East Hampton, New York, USA.

WILLEM DE KOONING

Sharon (inventario di una vita)
1974
Olio su carta da giornale intelata
cm 74x58



MARIO SCHIFANO

Mario Schifano nasce ad Homs, in Libia, nel 1936.
Assieme a de Chirico, e forse ancor di più, è uno dei pochi artisti che è riuscito a creare una propria iconografia, così vasta da poter essere valutato a ragione uno degli artisti italiani più conosciuti nel mondo, tanto da essere considerato l'Andy Warhol italiano.
Insieme ai "pittori maledetti" (Franco Angeli, Tano Festa) rappresentò un punto fondamentale dell'Arte contemporanea italiana ed europea; restano memorabili le sue esibizioni tra centinaia di allievi e appassionati, con la creazione di dipinti di enormi dimensioni realizzati con smalti e acrilici in brevissimo tempo.
Moltissimi dei suoi lavori, i cosiddetti "monocromi", presentano solamente uno o due colori, applicati su carta da imballaggio incollata su tela; l'influenza di Jasper Johns, si manifestava nell'impiego di numeri o lettere isolate dell'alfabeto, ma nel modo di dipingere di Schifano possono essere rintracciate analogie con il lavoro di Robert Rauschenberg e tutta la POP ART americana in genere. Ma non per emulazione, come ha insinuato qualcuno, ma per coincidenza degli interessi concettuali e pittorici del periodo, anzi, semmai Schifano ha ispirato molti artisti americani durante il suo seppur breve soggiorno in america nei primi anni Sessanta.
In un quadro del 1960 si legge la parola "NO" dipinta in grandi lettere maiuscole, come in un graffito murale, a testimoniare il suo impegno sia politico che culturale.
Ancora oggi, infatti, le opere realizzate negli anni Sessanta restano di incredibile attualità.
Tra le più importanti, vanno ricordate le serie dedicate ai marchi pubblicitari (Coca-Cola ed Esso in primis) alle biciclette, e alla natura in genere (tra le serie più famose troviamo i "Pae- saggi anemici", le "Vedute interrotte", "L'albero della vita", "estinti" e i " I Campi del pane"). Appassionato studioso di nuove tecniche pittoriche, fu tra i primi ad usare le riproduzioni foto- grafiche o elaborate al computer per creare opere.
Tra i primi a sperimentare innesti tra pittura e altre forme d'Arte come la Musica, il cinema, la fotografia, infatti l'ultimo periodo di produzione di Schifano è particolarmente segnato dai media e dalla "multimedialità", interrotto soltanto da alcuni cicli più prettamente "pittorici", in una fase di piena coscienza del proprio ruolo di artista-uomo del suo tempo.
Collaborò con un complesso, Le Stelle di Mario Schifano, che incise un album alla fine del 1967, con una copertina disegnata da lui stesso; inoltre disegnò copertine per altri gruppi italiani, come l'Equipe 84. Nel 1971 realizza un film documentario dal titolo Umano non umano, il quale vanta la presenza di diverse figure di spicco tra cui Adriano Aprà, Carmelo Bene, Mick Jagger, Alberto Moravia, Sandro Penna, Rada Rassimov, Keith Richards.
Appassionato di ciclismo, ha disegnato per due volte la maglia rosa. Lascia il corpo a 64 anni, di notte, "abbandonato" nel suo studio sino al mattino.

MARIO SCHIFANO

Paesaggio anemico
1975
Smalto su tela
cm 68,5x96

MARIO SCHIFANO

Televisore - Sbarco sulla luna
1975
Foto ritoccata con smalti su carta
cm 70x100

MARIO SCHIFANO

Televisore - Brasil
1975
Foto ritoccata con smalti su carta
cm 70x100

MARIO SCHIFANO

Televisore - Maschera africana
1975
Foto ritoccata con smalti su carta
cm 70x100

MARIO SCHIFANO

Omaggio a De Chirico, Piazza delle muse inquietanti
Anni ‘80
Serigrafia a 33 colori su carta Santa Cristina numerata
150 esemplari
cm 68x98

MARIO SCHIFANO

Senza titolo
Anni ‘80
Foto scattate ai televisori, ritoccate con smalti
cm12x17

FRANCO ANGELI

Giuseppe Angeli, in arte Franco, nasce a Roma il 14 maggio 1935. Dopo un inizio condizionato dall'arte di Burri, realizzò opere in cui alla tela si alternano garze di cotone macchiate di vernice, da cui emergevano immagini e simboli del potere e della violenza, quali aquile imperiali, svastiche, lupe capitoline (La lupa di Roma, 1961), falci e martelli, dollari e croci, che sottolineano il tema della memoria. Risente inizialmente della poetica informale, realizza tele monocrome e materiche dai toni scuri, che poi ricopre con calze di nylon strappate e lacerate, a simbolo di povertà e dolore. Le immagini del tragico bombardamento di San Lorenzo, vissuto durante l'infanzia, riappaiono nelle prime opere.

Angeli diventa uno dei principali esponenti della famosa Scuola di Piazza del Popolo, costituita dallo stesso autore congiuntamente a Mario Schifano e Tano Festa, con i quali condivide un lungo e fruttuoso percorso che li porterà a diventare gli esponenti di spicco della Pop-art italiana. I tre si incontrarono per caso in occasione della mostra di pittura "Premio Cinecittà", nell'ottobre del 1960, promossa dal PCI.

Nel 1964 fu presente alla Biennale di Venezia, manifestazione che introdusse in Italia gli artisti della pop art americana; interviene, inoltre, alla XI Quadriennale di Roma.

Nel 1968 creò, per il Teatro delle Mostre alla galleria La Tartaruga, l'installazione Opprimente, ovvero una stanza di colore bianco con un soffitto ribassato da uno strato di polistirolo. Negli anni settanta ha una relazione tormentata con Marina Lante della Rovere,descritta da lei nel libro "Cocaina a colazione".

Ha anche avuto modo di cimentarsi come attore.

Nel film *Morire gratis*, di Sandro Franchina del 1968, interpreta il protagonista, uno scultore e pittore romano.

Durante gli anni settanta si accostò ai temi di impegno politico (come la guerra in Vietnam), per poi rivolgersi a soggetti figurativi come lune, piramidi, aeroplani, obelischi, testimonianza dei suoi viaggi in Oriente.

FRANCO ANGELI

Senza titolo
Anni ‘80
tecnica mista su carta
cm 70x100

FRANCO ANGELI

Half Dollar
States of America,
1964
smalto su tela ricoperto con tulle
cm 150x100

JOSEPH BEUYS

Nasce nel 1921 a Krefeld, ma sosteneva di essere nato a Kleve. In gioventù frequenta la Hindenburg-Oberschule di Kleve e aderisce al nazismo entrando nella Hitler-Jugend (Gioventù hitleriana). Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo vede arruolarsi nell'aviazione, in un primo momento come operatore radio e successivamente come aviatore. Nel 1943, in seguito all'abbattimento del suo aereo in Crimea, viene salvato dall'intervento di un gruppo di nomadi tartari che, trovatolo moribondo, lo curano facendo ricorso alle antiche pratiche della loro medicina. Tale esperienza è stata determinante per il percorso creativo dell'artista, segnato dalla ricerca di un'armonia superiore tra uomo e natura che spingerà molti critici ad attribuirgli l'appellativo di sciamano dell'arte. Nel 1944 è fatto prigioniero dagli inglesi nelle mani dei quali rimarrà fino alla fine del conflitto. Le vicende legate alla guerra segneranno profondamente la vita dell'artista che nella seconda metà degli anni cinquanta cade in una profonda crisi interiore che supererà grazie all'aiuto degli amici Hans e Franz Van Der Grinten. In questo contesto il progetto del monumento commemorativo dei caduti in guerra a Brüderich assume una funzione quasi catartica. Di formazione cattolica, Beuys aderisce in un secondo tempo alla antroposofia di Rudolf Steiner. Nel 1961 ottiene la cattedra di scultura monumentale alla Kunstakademie di Düsseldorf che aveva frequentato come studente subito dopo la guerra seguendo i corsi di Josef Enseling ed Ewald Mataré. Insieme a George Maciunas, Nam June Paik, Wolf Vostell e Charlotte Moormann partecipa a Copenaghen, Londra e Wiesbaden ai primi eventi legati al gruppo "Fluxus", un gruppo di artisti europei e americani uniti dal desiderio di ricreare il senso dell'arte in rapporto alla sua fruizione sociale. Nel 1963 organizza presso la Kunstakademie di Düsseldorf il Festum Fluxorum Fluxus. Negli anni sessanta Beuys si dedica alla creazione di oggetti-sculture-installazioni, derivanti da operazioni artistiche finalizzate alla sollecitazione di una coscienza critica nel pubblico. Nel 1964 inaugura la lunga serie delle Azioni. Dopo un periodo passato a Napoli e a Foggia, arriva a Bolognano (Pescara) nel 1972, invitato dai coniugi Lucrezia De Domizio e Buby Durini, e vi torna moltissime volte negli anni successivi. A Bolognano svolge una serie di attività artistiche tra cui la Fondazione dell'Istituto per la Rinascita dell'Agricoltura nel1976, la creazione della Piantagione Paradise con la messa a dimora di 7000 piante per il ripristino della biodiversità nel 1982 e l'opera Olivestone nel 1984, ora in mostra al Kunsthaus di Zurigo. Sempre nel 1984 diviene cittadino onorario di Bolognano. Nel 1980, avvenne un importante incontro-confronto con Alberto Burri presso la Rocca Paolina di Perugia, l'estetica dell'evento fu affidata ad Italo Tomassoni. Le lavagne realizzate dal tedesco sono ancora esposte a Perugia, mentre Burri donò alla città una imponente scultura nera ancora esposta alla Rocca Paolina. Molto noto negli Stati Uniti, Beuys diviene amico ed estimatore di Andy Warhol che può essere considerato, in un certo senso, la sua antitesi ideologica ma anche l'artista che, insieme a lui, compendia le linee fondamentali dell'arte visiva del secondo dopoguerra. Sensibile da sempre alle tematiche ecologiste, Beuys ha dato un contributo essenziale alla fondazione del movimento dei Verdi in Germania. Nel 1982, invitato a partecipare alla settima edizione della grande esposizione Documenta che si svolge ogni cinque anni nella città tedesca di Kassel, egli ha espresso tale sensibilità con una delle sue opere più suggestive: 7000 querce. Non si tratta di una scultura tradizionale ma di un grande triangolo posto davanti al Museo Federiciano e composto da 7000 pietre di basalto, ognuna delle quali adottabile da chiunque voglia sostenere l'iniziativa. Il ricavato della vendita di ogni pietra è servito nel corso degli anni a piantare una quercia. L'operazione, terminata ufficialmente nel 1987, un anno dopo la morte dell'artista, deve in realtà essere ancora ultimata, dal momento che occorreranno circa trecento anni prima che le 7000 querce diventino il grande bosco immaginato da Joseph Beuys il quale, però, oltrepassando addirittura i limiti temporali della sua stessa esistenza, è riuscito a trasformare un'azione ordinaria e spesso banalizzata come quella di piantare alberi in un grande rito collettivo capace di evocare i significati più profondi del rapporto fra l'uomo e la natura. Si spegnerà Düsseldorf, nel 1986.

JOSEPH BEUYS

Konvolut "Vino F.I.U"
1984
Cartone di bottiglie
cm 30.5 x 34 x 26

JOSEPH BEUYS

Kassel out
1967
fotolitografia
Esemplare N° 14/150
cm 63x93

JOSEPH BEUYS

Bus Stop
Biennale di Venezia
1976
Litografia
Esemplare N° 122/150
cm 65x100

JOSEPH BEUYS

Intervista alla radio sulla fine del capitalismo
1981
Litografia
Esemplare N° 14/150
cm 50x60

JOSEPH BEUYS

2425 giorni alla fine del capitalismo
1986
Litografia
Esemplare N°6/150
cm 50x70

JOSEPH BEUYS

Busta di carta Guten Einkauf
1977-1980
(venivano utilizzate quale buono spesa nella ex germania dell'est)
Firmata
cm 28,5x20

JOSEPH BEUYS

Difesa della natura
1984
FotoLitografia
Esemplare N° 123/300
cm 50x70

ANDY WARHOL

Andrew Warhola nasce a Pittsburgh in Pennsylvania il 6 agosto del 1928 da Andrej e Julia Wharola, emigrati dalla Cecoslovacchia negli U.S.A. nel 1913.
Dopo aver conseguito il diploma alla Schenley High School, Andrew s'iscrive al Carnegie Institute of Technology dove sceglie di frequentare il corso di pittura e di design.
Si diploma il 16 giugno 1949 e si trasferisce a New York, dove comincia a lavorare come grafico pubblicitario. In quell'anno viene pubblicato un suo disegno su "Glamour" con il nome di Andy Warhol.
Nel 1957 allestisce la prima mostra personale, con successo di pubblico e di vendite, alla Hugo Gallery di New York esponendo la serie "GoldBook".
Agli inizi degli anni Sessanta, in un contesto dove impera l'espressionismo astratto americano, Warhol rivolge con decisione il suo interesse alla creazione di opere d'Arte basate su immagini commerciali, ma completamente differenti dallo stile della sua attività pubblicitaria.
Fra il 1959 ed il 1960 realizza le prime opere su tela dedicate ai soggetti dei fumetti di "Comics" ed alla pubblicità. Le sue prime opere POP sono i "ritratti" di semplici bottiglie di CocaCola.
Nel 1962 Warhol affitta un'ex caserma dei pompieri e, ricoprendone quasi tutta la superficie di stagnola, la trasforma nella famosissima "Factory". Nello stesso anno espone la prima serie dedicata ai barattoli delle zuppe Campbell's - "Campbell's Soup Cans" - a Los Angeles.
Warhol produce anche dei lungometraggi sperimentali, tra cui "The Chelsea Girls", nel 1966, un documentario non montato della durata di sei ore. Poi, realizzerà film più articolati come "Lonesome Cowboys" nel 1969 e "Trash" nel 1970.
Il 3 giugno 1968 una squilibrata, "comparsa" in uno dei suoi film di Warhol, entra nella Factory e spara alcuni colpi di pistola ferendo gravemente Andy Warhol.
Nel 1969 Andy pubblica la rivista Interview, il primo mensile improntato su interviste realizzate da personaggi celebri ad altre celebrità.
Seguendo questo tema le opere degli anni Sessanta e Settanta sono caratterizzate soprattutto dai ritratti di personaggi famosi come: Marilyn Monroe, Mao Zedong, Truman Capote, Man Ray, Mick Jagger, Liza Minnelli.
Nel 1975 Warhol espone per la prima volta a Roma la serie di "Ladies and Gentlemen", appena realizzata, utilizzando quali soggetti i suoi amici che amavano travestirsi da famose star del cinema e dello spettacolo o da vere "Drag Queen".
Dagli anni Settanta sino alla sua scomparsa Warhol viaggia molto spesso in Italia.
Negli anni Ottanta Warhol rivisita celebri opere come la Monna Lisa di Leonardo o la Venere di Botticelli, ispirandosi ai grandi artisti italiani del passato, e dedica una serie di opere anche al grande artista norvegese Edvard Munch.
Nel 1980 Warhol diviene anche produttore della "Andy Warhol's TV", che va in onda via cavo.
Del 1985 è la serie di opere dedicata al Vesuvio e nel 1987 realizza a Milano, nel "Refettorio delle Stelline", la Mostra dedicata all'Ultima Cena, ultimo omaggio all'Arte di Leonardo.

Il 22 febbraio dello stesso anno scompare presso il New York Hospital dove era ricoverato per un semplice intervento alla cistifellea, che si tramuta in tragedia a causa di un errore nella somministrazione di un farmaco.
Il 1° aprile viene celebrata una messa in sua memoria alla quale partecipano oltre duemila persone. Nel 1988 nasce la Andy Warhol Foundation for the Visual Arts.
Nel 1989 il Museum of Modern Art di New York dedica ad Andy Warhol una grande retrospettiva storica che viene ospitata l'anno successivo anche a Venezia.

ANDY WARHOL

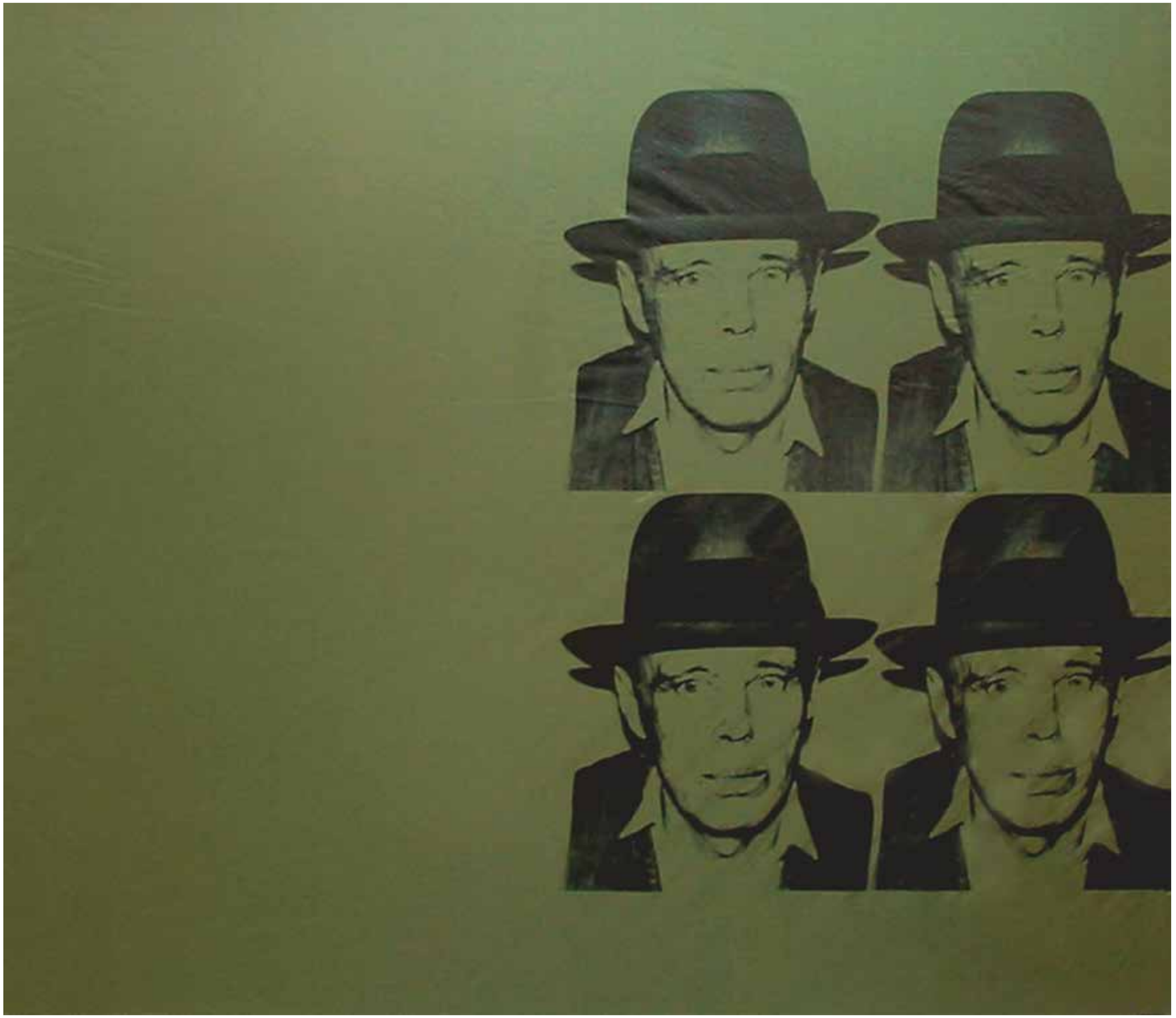
Detail of Reinassence painting
(Paolo Uccello, San Giorgio e il drago)
1984
Screenprint on paper
Firmata e numerata 4/5 PP (Unique Print)
cm 81,3x111,8

ANDY WARHOL

Liza Minnelli
1978
Colori acrilici stesi con telai di seta su Lennox Museum board
cm 101,5x101,5

ANDY WARHOL

Marilyn Monroe
1967
Screenprint on paper
cm 91,4x91,4



ANDY WARHOL

Joseph Beuys
1981
Colori acrilici stesi con telai di seta
su tela (laundry bag)
cm 132,2x155

ANDY WARHOL

Mao Tse Tung
1972
Serigrafia su Beckett High White Paper
cm 91,4x91,4

ANDY WARHOL

Drag Queen
1975
Colori acrilici polimaterici stesi con telai di seta
su Rivers BFK Paper
Cm 96x76

ANDY WARHOL

Campbell's Soup dress
1967
Stampa su cotone e cellulosa
Firmato
cm 95h

ANDY WARHOL

Marilyn
1981
serigrafia su carta colorata
Leo Castelli Graphics, New York
cm 30,7x30,7

ANDY WARHOL

Flowers
1970
Serigrafia su carta
Firmata e segnata a retro A.P. (Artist Proof)
cm 91,4x91,4

ANDY WARHOL

KIKU
1983
Serigrafia su carta
Firmato
cm 20,6x27,9

ANDY WARHOL

The Velvet Underground and Nico
1967
Original cover firmata
cm 62,6x31,3

ANDY WARHOL

The Velvet Underground feauturing Nico
1971
Original cover firmata
cm 62,6x31,3

ANDY WARHOL

The Rolling Stones - Sticky Finger
1971
Original cover firmata
cm 62,6x31,3

ANDY WARHOL

The Rolling Stones, Love You Live
1977
Original cover firmata da Mick Jagger e Andy Warhol
cm 95x62,6

ANDY WARHOL

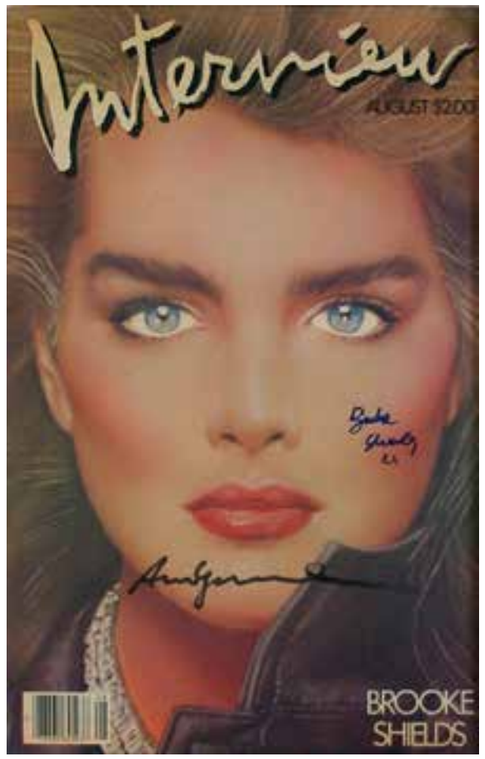
Silk Electrick - Diana Ross
1982
Cover originale firmata da Andy Warhol, e Diana Ross
cm 31,3x62,6

ANDY WARHOL

Liza Minnelli - Live at Carnagie Hall
1978
Original cover firmata da Andy Warhol
cm 31,3x31,3

ANDY WARHOL

Andy Warhol's Interview Magazine
Marzo 1991
Cover Liza MinnellI
Firmata da Andy Warhol e Liza Minnelli
cm 47x27



ANDY WARHOL

Andy Warhol's Interview Magazine
Agosto 1983
Cover Brook Shield
Firmata da Andy Warhol e Brooke Shields
cm 47x27

ANDY WARHOL

Andy Warhol's Interview Magazine
Marzo 1983
Cover Twiggy
Firmata da Andy Warhol e Twiggy
cm 47x27

ANDY WARHOL

Time - Lee Iacocca
Aprile 1985
Originale firmata da Andy Warhol e Lee Iacocca
cm 37x28 circa

ANDY WARHOL

Campbell's Soup Can on Shopping Bag
1966
Serigrafia su shopping bag
Institute of Contemporary Art
Boston, Massachussets
cm 49x43

ANDY WARHOL

Campbell's Soup Can
Pagina del "The Litterary Digest-1919",
firmata da Warhol
cm 30,5x22

STEVE KAUFMAN

Steve Kaufman è nato nel Bronx, New York, nel 1960. Ha avuto la sua prima mostra a soli otto anni. Ha lavorato come assistente di Andy Warhol alla Factory fino a quando nel 1989 ha aperto il proprio studio a New York. Presto comincia ad assumere persone senza fissa dimora come gli ex membri delle gang di Los Angeles e ha investito una parte delle proprie entrate per queste cause, attraverso la sua fondazione "Give Kids a Break". Alcune opere, ad edizione limitata, sono state create da Kaufman per devolvere il cento per cento delle entrate in beneficenza; qeste opere hanno sul retro la scritta: "Give Kids A Break" che è l'anagramma dell'artista.

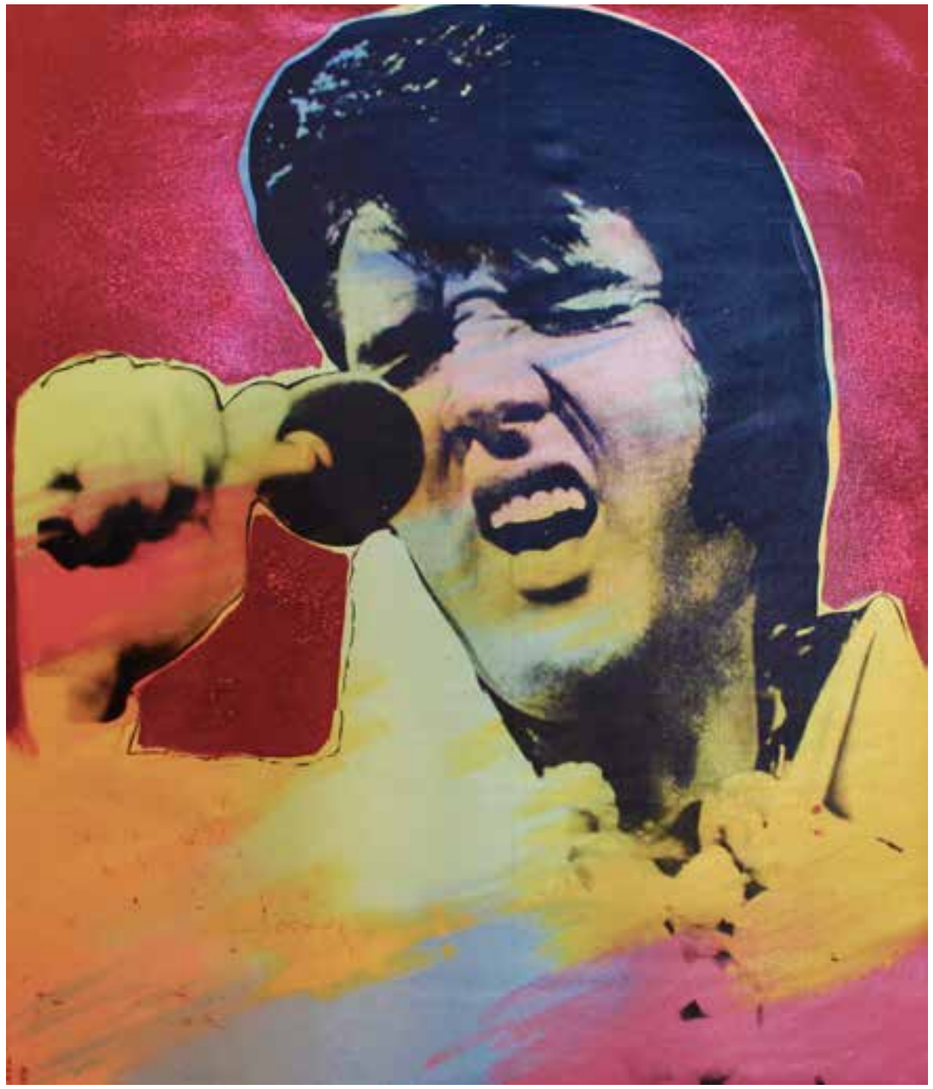
Kaufman era particolarmente interessato dall'effetto che grandi star del cinema e personaggi famosi, hanno prodotto sulla società, come nel caso dei suoi lavori su Marilyn Monroe, James Dean, Elvis Presley, Kennedy, etc. Ma ha anche approfondito l'idea della fama usando figure storiche come Beethoven, Mozart o Shakespeare, che si presentavano, all'epoca, come le star di oggi. Farne una edizione limitata, rappresenta un elemento innovativo poichè dà ad ogni opera un design unico ed esclusivo.

Il lavoro di Kaufman ha attirato un certo numero di seguaci in tutto il mondo negli ultimi anni. E' stato riconosciuto come il nuovo artista pop o come si dice un po: "il principe della Pop Art".

Attualmente importanti collezioni comprendono opere di Kaufman, ecco alcuni esempi: Museum Amsterdam, Andy Warhol Foundation, Campbell Soup Co., Citibank, Coca Cola Inc., Fondazione di Los Angeles AIDS, Marilyn Monroe Estate, Picasso immobiliare, Saatchi e Saatchi, The Casa Bianca, Van Gogh Estate.

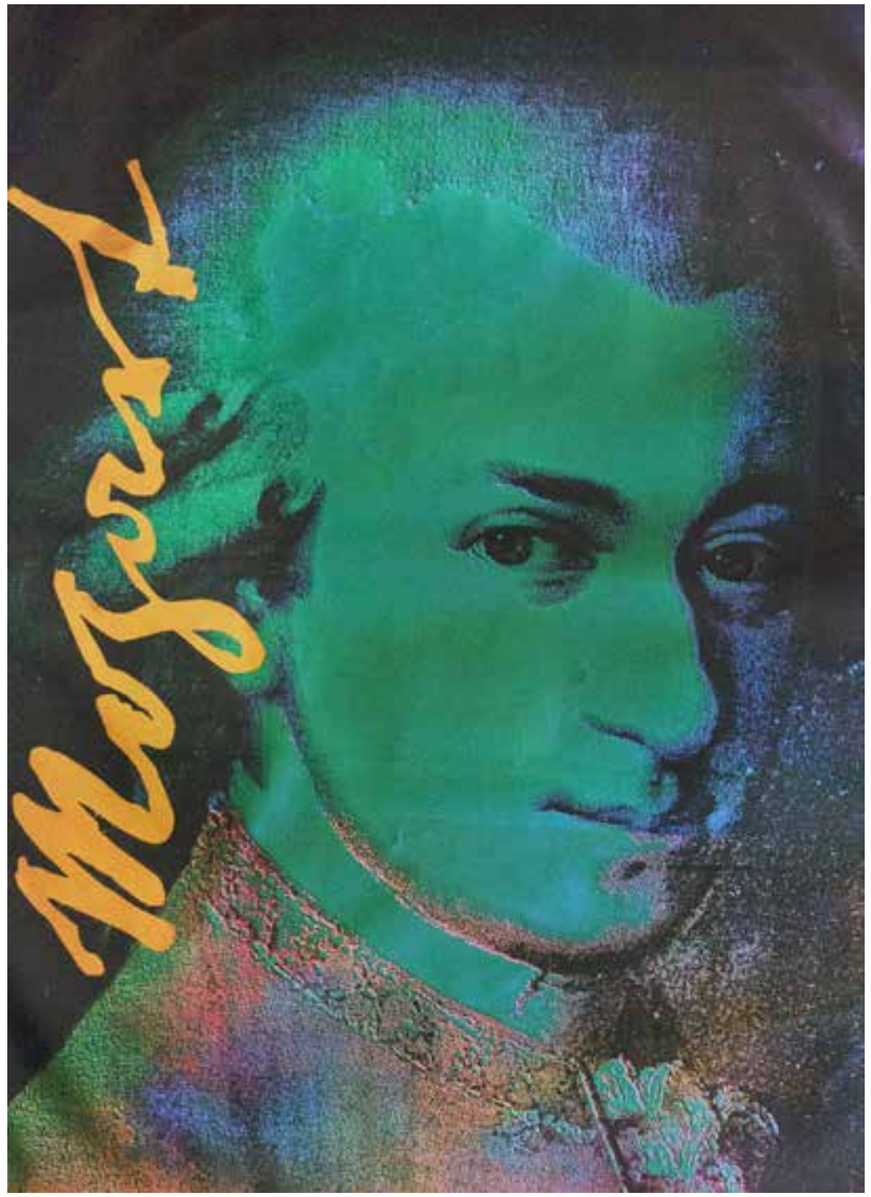
STEVE KAUFMAN

James Dean
2007
Serigrafia e olio su tela
cm 50,8x50,8



STEVE KAUFMAN

Elvis II
1996
Serigrafia e olio su tela, TP
cm 119x105



STEVE KAUFMAN

Mozart
1996
Serigrafia e olio su tela
cm 119,38x165,1

MARK KOSTABI

Mark Kostabi, uno degli artisti più noti e controversi del panorama internazionale è nato a Los Angeles nel 1960 da una famiglia di immigrati Estoni, e cresciuto a Whittier (California). Ha studiato disegno e pittura alla California State University a Fullerton. Nel 1982 si trasferisce a New York, dove diventa, nel 1984, una figura portante dell'East Village Art Movement.
Personalità provocatoria, nel 1988 fonda "Kostabi World", un complesso integrato di studio, galleria e ufficio, famoso per l'impiego di assistenti pittori e creativi, attraverso il quale affronta il tema della mercificazione dell'Arte Contemporanea. Formatosi guardando MTV e leggendo fumetti, Kostabi ha avuto come punti di riferimento Duchamp prima e Warhol poi. In seguito si è avvicinato a tutta la pittura europea non solo come citazioni dotte nei suoi dipinti ma anche come filosofia di lavoro, appropriandosi del concetto delle botteghe di artista in cui assistenti allievi collaborano alla realizzazione di un' opera. Concetto che finora in America solo Andy Warhol era riuscito a rivisitare con la creazione della Factory. Pittore, compositore, produttore televisivo, Mark Kostabi è considerato uno degli artisti più eclettici e influenti dell'epoca post-moderna. Nel corso della sua poliedrica attività, ha disegnato copertine di dischi (Guns N' Roses, *Use your illusion*; The Ramones, *Adios Amigos*) oltre che orologi per la Swatch, accessori per il computer; ha pubblicato diversi libri e prodotto un suo show televisivo.
Kostabi dipinge figure senza volto, senza tempo, che possono rappresentare tutti noi o nessuno di noi. "Il mio obiettivo è sempre stato quello di creare un'Arte più interessante possibile. La mia Arte dovrebbe arricchire la vita di chiunque, sia di un visitatore che guarda i miei quadri in un Museo, che di un collezionista che guarda a lungo un Kostabi a casa, oppure di un gruppo di studenti che riflette su uno dei miei murali, sempre più numerosi, eseguiti per un servizio pubblico. Le mie immagini danno gioia, anche se raccontano storie di solitudine, confusione e isolamento". (Mark Kostabi)
Questo artista dallo spiccato senso degli affari sceglie di personalizzare la propria Arte spersonalizzando i personaggi e universalizzando i soggetti con evidenti omaggi ai grandi Maestri della storia dell'Arte.

MARK KOSTABY

He ain't heavy, he's my brother
2005
Olio su tela
cm 200x150

MARK KOSTABY

Be Wich
2004
Olio su tela
cm 46x61

MARK KOSTABY

Cast Iron Valet
1998
matita su carta
cm 29x17

MARK KOSTABY

Piece of the Action
2003
collage, matita su carta
cm 22x30

MARK KOSTABY

The big Drawing,
1991
Matita su carta
cm 16x16

ROBERT RAUSCHENBERG

Uno degli esponenti americani di maggior rilievo delle avanguardie artistiche del dopoguerra. Nato a Port Arthur, in Texas nel 1925, si inserisce all'interno del contesto artistico in un crocevia tra la Pop Art e l'espressionismo astratto, senza mai aderire unicamente e totalmente né all'uno né all'altro. E' considerato insieme a Jasper Johns uno dei precursori della Pop Art, entrambi accomunati da un insaziabile interesse per la sperimentazione e innovazione nonché dalla volontà di ripercorrere la tradizione Daidaista di utilizzare collage e ritagli di giornale legandoli materialmente e incorporandoli con una pittura di matrice espressionista astratta.
La sua esperienza artistica si sviluppa tra l'America e l'Europa. Inizia a studiare prima a Parigi nel 1948 all' Acadèmie Julian, nel 1949 si trasferisce al Black Moutain College nel North Carolina, dove viene in contatto con l' Espressionismo astratto tramite i suoi professori appartenenti a questo movimento, e infine giunge a New York nel 1950 all'Art Students League, dove incontra Joseph Albers, protagonista del Bauhaus, che gli conferirà quell'impronta di rigore geometrico spaziale che influenzerà tutta la sua carriera.
I suoi primi lavori sono caratterizzati da monocromie di bianco, nero e rosso, cristallizzati in un rigore geometrico spaziale e in una smaterializzazione tendente al "grado zero" della pittura. I "White Paintings" mostrano come l'obiettivo dell'artista non consista nell'espressione del suo "io" interiore ma piuttosto nella volontà di fornire allo spettatore una tela "vuota", in cui esso possa riflettere se stesso e la realtà del mondo circostante. Questi quadri influenzeranno il medesimo lavoro di John Cage, compositore a lui molto legato ed influenzato anch' egli dalle leggi del caso e delle possibilità, in particolare uno dei suoi capolavori più famosi e rivoluzionari, 4' e 33", una composizione "silenziosa" in cui la musica viene creata dalla realtà che circonda il musicista senza che egli suoni una sola nota, le note sono costituite dai piccoli e millesimali rumori creati dal mondo che lo circonda, alla stregua dell'opera di Rauschenberg.
Gli anni '50 sono per Rauschenberg l'inizio di una serie di sperimentazioni che porterà avanti per tutta la sua carriera artistica, è fortemente attratto dalla pubblicità e dai mass-media, nonché dal potere di registrazione fotosensibile dalla fotografia: come i suoi quadri bianchi erano materiale ricettivo per le impressioni degli spettatori, così lo affascinava la capacità della pellicola di imprimere su se stessa la realtà circostante. A partire dal 1953 inizia una ricerca vera e propria sull'oggetto comune e ordinario, rivalutato nella sua straordinaria originalità artistica. Assembla ready-made (letteralmente, già fatto), facendo proprio l'insegnamento duchampiano dell'object trouvé, esplorando il mondo artistico senza limitarsi alla sola pittura. Così, nelle sue composizioni, troviamo integrati in una simbiosi totale oggetti e realtà materiche di origine diversa, dai collage di carta di giornale all'utilizzo di bottiglie di Coca-Cola, fino ad arrivare ad animali impagliati, il tutto fuso e agglomerato dalla pittura, come elemento collante, in un connubio tra pittura e oggetti del reale. Il nome che l'artista dà a queste sue personali agglomerazioni è "combine-paintings", ossia pitture combinate.
A partire dal 1962 inizia ad essere affascinato dalla tecnica serigrafica avvicinandosi alla Pop Art e a Andy Warhol, mettendo in discussione il principio classicista di unicità e sacralità dell' opera d'arte. Tutto è arte e tutto può essere serializzato.

ROBERT RAUSCHENBERG

Senza titolo
1969
Serigrafia su carta N° 34/56
timbro a secco in basso a dx Gemini Los Angeles California
cm 83x58

ROY LICHTENSTEIN

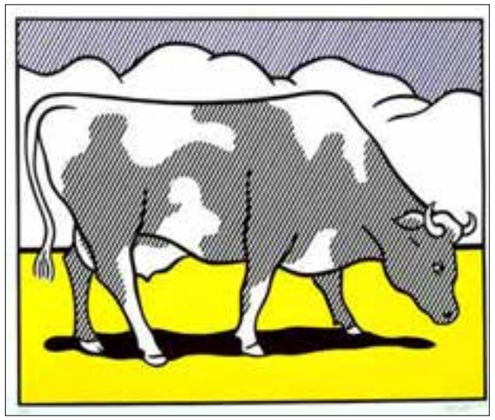
Roy Lichtenstein nasce a New York nel 1923. Nel 1940 si iscrive all'Università dell' Ohio e, allo stesso tempo, frequenta anche l'Art Students League di New York, dove segue i corsi di Reginald Marsh. Dipinge quadri di ispirazione cubista. Nel 1943 parte militare e viene mandato in Europa. Tornato in America nel 1946, riprende gli studi universitari e frequenta i corsi di pittura di Hoyt Sherman. Dopo la Laurea, si iscrive alla Scuola di specializzazione in Belle Arti, che porta a termine nel 1949. Nel 1951 tiene la sua prima personale alla Galleria Carlebach di New York. Espone dipinti e assemblaggi di oggetti trovati e materiali vari. Nella mostra successiva, organizzata nello stesso anno dalla John Heller Gallery di New York, presenta lavori ispirati al tema della frontiera americana. Nel 1956 realizza la litografia Ten Dollar Bill, che sembra anticipare alcune tematiche della Pop Art. Alterna l'attività espositiva con altri lavori. Realizza disegni tecnici per il Republic Steel, fa il designer e il vetrinista. Nel 1957 diventa assistente all'Università di Stato di New York. La sua pittura si avvicina all'Espressionismo Astratto. Compaiono nei suoi dipinti i primi personaggi dei cartoni animati: Topolino, Paperino e Bugs Bunny. Dal 1960 al 1963 insegna al Douglass College, nel New Jersey. Conosce Allan Kaprow, Claes Oldenburg, George Segal. Frequenta anche gli artisti di Fluxus, tra cui George Maciunas e Dick Higgins. Inserisce nei suoi lavori elementi tipici del mondo pubblicitario e dei fumetti, utilizza il puntinato Benday e si avvicina a tematiche pop. A partire dal 1961 Leo Castelli diventa il suo gallerista di riferimento. Mostra grande interesse per le avanguardie storiche e realizza i primi quadri ispirati all'arte "alta". Nel 1962 espone alla collettiva "New Paintings of Common Objects" organizzata dal Pasadena Art Museum. Nel 1963 Philip Johnson gli commissiona un murale destinato al New York State Pavillon per l'Esposizione Universale del 1964. Sempre in questo anno espone da Ileana Sonnabend a Parigi e da Leo Castelli a New York. Crea le prime sculture in metallo smaltato. Nel 1965 realizza numerosi lavori in ceramica e si dedica ai dipinti della serie intitolata Brushstroke, dove ripropone, in modo personalissimo, la matericità e l'irruenza gestuale dell'Espressionismo Astratto. Nel 1966 tiene una retrospettiva al Museum of Modern Art di Cleveland e partecipa alla Biennale veneziana, dove è presente anche nel 1968 e nel 1970. Una retrospettiva a lui dedicata è organizzata dal Pasadena Art Museum nel 1967, poi si sposta anche ad Amsterdam, Londra, Berna e Hannover. Partecipa alle Dokumenta di Kassel del 1968 e del 1972. Nel 1969 anche il Solomon R. Guggenheim Museum di New York gli dedica una retrospettiva. Comincia a interessarsi al cinema sperimentale e realizza tre film sui panorami marini. Crea i primi dipinti di specchi e lavori sulle piramidi. Nel 1970 realizza un murale per la Facoltà di medicina dell'Università di Düsseldorf, espone al Museum of Contemporary Art di Chicago e al Seattle Art Museum. Si trasferisce a Southampton. Dal 1972 al 1981 lavora a numerose Nature morte e realizza opere ispirate al Futurismo, a De Stijl, al Costruttivismo russo, al Surrealismo e all'Espressionismo tedesco. Numerose sono anche le mostre. Nel 1972 espone al Contemporary Art Museum di Houston, nel 1975 al Centre National d'Art Contemporain di Parigi, nel 1978 all'Institute of Contemporary Art di Boston. Nel 1979 gli viene commissionata la prima scultura pubblica: realizza The Mermaid per il Theatre for the Performing Arts di Miami Beach. Nel 1981 il Saint Louis Art Museum organizza una retrospettiva che si sposta in altre località americane, in Europa e in Giappone.

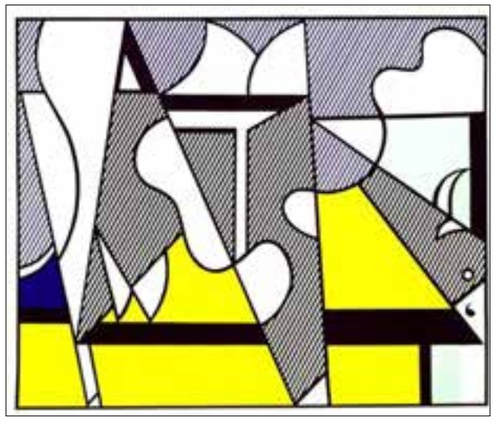
ROY LICHTENSTEIN

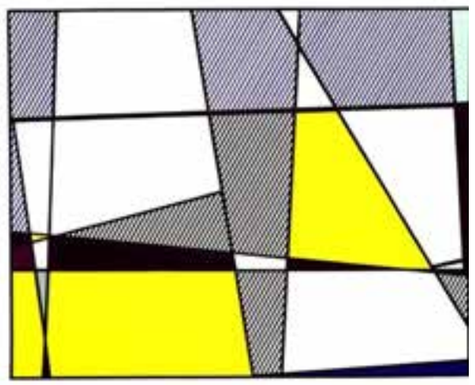
Crak!
1963
Litografia firmata su carta
cm 48,9x70,2

ROY LICHTENSTEIN

Shipboard Girl
1965
Litografia su carta, firmata
cm 69x51,5







ROY LICHTENSTEIN

Cow going in abstract
1982
Trittico, litografia in tricromia firmata
Esemplari numerati a 150
cm 65x77

ROY LICHTENSTEIN

Sunrise
1965
Offset lithograph on lightweight, white wove paper
cm 45,7x60,3

MARIO GIACOMELLI

Mario Giacomelli nasce a Senigallia (Ancona) nel 1925, è il maggiore di tre fratelli e all'età di 9 anni perde il padre. In questo periodo comincia a dipingere e a scrivere poesie. La madre trova lavoro come lavandaia presso il locale ospizio.
Qualche anno più tardi (1955) Mario ritornerà in quel luogo, dove realizzerà le immagini della serie "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi", titolo ripreso da Cesare Pavese. Avrà modo di dire in seguito che tra tutte le immagini, quelle dell'ospizio di Senigallia gli hanno procurato le più grandi emozioni.
Il 1953 segna la svolta nella vita di Giacomelli, acquista infatti per 800 lire una macchina fotografica e il giorno di Natale si reca sulla spiaggia per scattare la sua prima fotografia. Del 1957-59 è la serie di immagini riprese a Scanno, Giacomelli rimane affascinato dall'atmosfera fiabesca del luogo, che aveva già colpito altri grandi fotografi, tra cui Henrì Cartier Bresson. Sempre del 1957 è la serie "Lourdes" seguita, nel 1958, da "Zingari", "Puglia" e, nel 1959, (ripresa nel 1995) "Loreto". Del 1961 sono le immagini di "Mattatoio" e nello stesso anno inizia a lavorare alla serie "Io non ho mani che mi accarezzino il volto", titolo ripreso da uno scritto di padre Turoldo. Le immagini sono riprese nel Seminario Vescovile di Senigallia, che Giacomelli frequenta per un anno prima di dar forma alle foto vere e proprie.
In questo ambiente i giovani seminaristi sono ripresi in momenti di ricreazione, le foto restituiscono l'incanto di uno spazio umano, ma al tempo stesso sospeso in una sorta di astrazione temporale.
Nel 1963 inizia la grande stagione di mostre che porteranno le sue immagini nei più grandi spazi espositivi del mondo, dalla Photokina di Colonia nel 1963 al MOMA di New York (1964), dal Metropolitan di New York (1967) alla Bibliothèque Nationale di Parigi (1972), dal Victoria & Albert Museum di Londra (1975) al Visual Studies Workshop di Rochester (1979 e poi Venezia, Providence, Parma, ancora New York, di nuovo Colonia, Mosca, Arles, Amsterdam, Tolosa, Bologna, Londra, Rivoli fino alle recenti antologiche di Empoli, Losanna e Roma (purtroppo postuma).
Risale agli anni 1964-66 "La buona terra", seguita da "Caroline Branson" del 1971-73, lavoro ispirato all'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters, poi "Presa di coscienza sulla natura (1980-94), la grande serie dei paesaggi. Su testi del poeta Permunian si fonda "Il Teatro della neve" (1985-87) seguita da "Ninna Nanna" e "A Silvia" (1987-88), lavoro pensato in origine per un programma televisivo. Tra i lavori più recenti ricordiamo: "Il mare dei miei ricordi" (1991-94), "Io sono nessuno" (1994-95) su testi di Emily Dickinson fino ad arrivare a "Questo ricordo lo vorrei raccontare" (1998-2000) e "Bando" (1998-99) ciclo di immagini in serie di 4, ispirate ad una poesia di Sergio Corazzini e presentato nel 1999 alla XXIV Biennale d'Arte contemporanea di Alatri.
Nel 2000, all'età di 75 anni, Mario Giacomelli si è spento nella sua casa di Senigallia.

MARIO GIACOMELLI
Non ho mani che mi accarezzino il volto
1962-1963
firmata davanti
cm 30x40

MARIO GIACOMELLI

La buona terra
Foto B/N
Scatto del 1964-65 , sviluppata nel 1976
firmata davanti
cm 50x40

MARIO GIACOMELLI

Non ho mani che mi accarezzino il volto
Foto scattata nel 1962-63, sviluppata nel 1985
Firmata avanti e retro
cm 50x60

MARIO GIACOMELLI

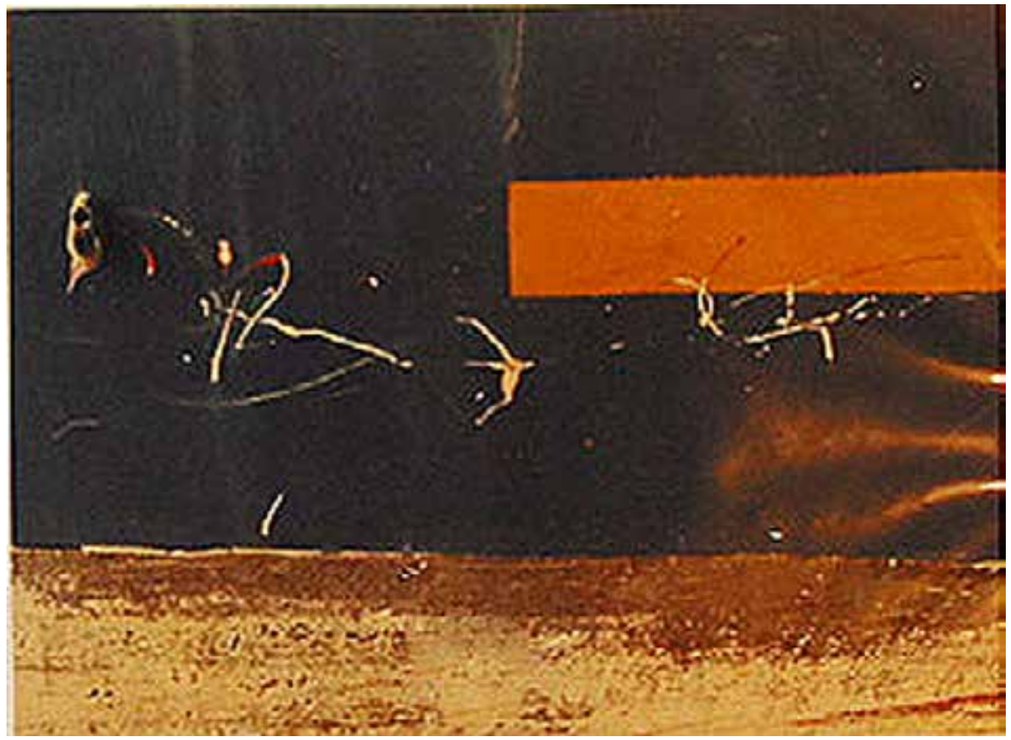
Scanno
1957-59
Foto B/N, firmata
cm 30x40

MARIO GIACOMELLI

Scanno 3
1957-59
Foto B/N, firmata
cm 30x40

MARIO GIACOMELLI

Bottiglia gialla
Scatto del 1952-57 sviluppata nel 1975
Foto a colori, firmata
cm 30x40



MARIO GIACOMELLI

Voglia di amare
1975
Foto a colori, firmata
cm 30x40

GIANLUIGI TOCCAFONDO

Nato da padre ceramista, Gianluigi Toccafondo nasce a San Marino nel 1965. Dall'inizio degli anni '80 si iscrive e frequenta l'Istituto d'Arte di Urbino dove si diploma nel 1985. Due anni più tardi si trasferisce a Milano e inizia una collaborazione con la Mixfilm. Nel 1989 realizza il suo primo cortometraggio, premiato al Festival di Lucca dell'anno seguente. In seguito è regista insieme a Simona Mulazzani del corto La Pista che riceve una menzione speciale al Annecycinéma italien e un premio al Festival di Treviso. Invece, il suo seguente corto, La Pista del maiale, autoprodotto, riceve una menzione speciale al Festival di Clermont-Ferrand nel 1994. È regista anche de Le Criminel (in italiano Il Criminale) prodotto per la francese "Le Step" e presentato nel 1993 alla 50ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e anche finalista al Cartoon d'or. Ha realizzato anche diverse sigle di programmi televisivi come per Tunnel, per Carosello nel 1997, Almanacco delle profezie e anche per la 56ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia; inoltre è stato creatore di spot pubblicitari come quello per la "Sambuca Molinari", Avanzi e anche per l'azienda cinematografica"Fandango". Ha poi diretto anche i cortometraggi La piccola Russia nel 2004, con cui ha vinto vari premi e candidature anche a livello internazionale e Essere morti o essere vivi è la stessa cosa nel 2000. Nel 1999 ha pubblicato solamente in Giappone un volume su Pinocchio, inedito in Italia fino al 2011 e recensito da la Repubblica. Nel 2008 gli viene dedicato un capitolo in un libro di Sabrina Perucca, pubblicato dalla Bulzoni editore. Ha scritto un libro nel 2012 per la Franco Cosimo Panini Editore intitolato Il nuotatore. È stato anche aiuto-regista per il film Gomorra di Matteo Garrone

Come illustratore, ha lavorato per Einaudi, Feltrinelli, Mondadori, Fandango e altre case editrici; inoltre ha collaborato con riviste come Linea d'ombra, Lo Straniero e Abitare. Ha anche svolto alcune mostre a Parigi, Tokyo e in Italia.

GIANLUIGI TOCCAFONDO

Cartella grafica dal cortometraggio eseguito da Gianluigi Toccafondo
Sigla della Biennale di Venezia 1999 – 2001
Opera composta da quattro disegni stampati in serigrafia a dodici colori da Squadro per la Galleria Rosini Gutman, tirati in 99 esemplari, firmati e numerati dall'autore
cm 41x61

GIANLUIGI TOCCAFONDO

Senza titolo, 2012
Tecnica mista su carta
Firmate
cm 30x40

GIANLUIGI TOCCAFONDO

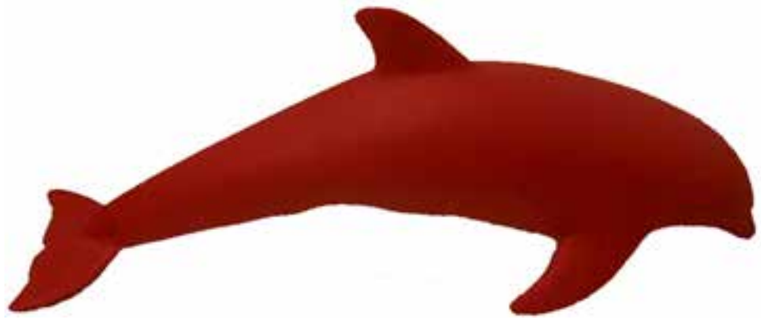
Senza titolo, 2012
Tecnica mista su carta
Firmate
cm 30x40

CRACKING ART GROUP

Il Cracking Art Group è attualmente composto da Renzo Nucara (1955 - Crema / Italia), Carlo Rizzetti (1969 Bruxelles / Belgio), Marco Veronese (1962 - Biella / Italia), Alex Angi (1965 - Cannes / Francia), Kicco (1969 Biella / Italia), William Sweetlowe (1948 - Ostenda / Belgio) 6 artisti internazionali che sin dal primo anno di nascita del movimento, avvenuto nel 1993, evidenziano l'intenzione del gruppo di cambiare radicalmente la storia dell'arte attraverso un forte impegno sociale ed ambientale e l'uso rivoluzionario ed innovativo di materie plastiche diverse ed evocative di un rapporto sempre più stretto tra vita naturale e realtà artificiale.
La plastica, frutto del Cracking catalitico (da cui il nome del movimento artistico) che trasforma il petrolio in plastica, ha in sé le radici di una storia che dura da millenni, quella dell'uomo e del suo mondo. Una storia piena di trasformazioni e di avvenimenti, un brano culturale vastissimo e profondo, in cui natura umana, artificiale e ambientale si uniscono in una formula concettuale che ha sfidato le norme attuali dell'arte contemporanea, scegliendo una modalità espressiva che unisce le logiche del gruppo a quelle dell'indagine individuale, che si esprime per azioni performative coinvolgenti, in cui animali colorati e decisamente fuori scala invadono i luoghi più vari, da quelli deputati all'arte a quelli della vita più quotidiana, dai supermercati alle autostrade. E poi, la dimensione del gruppo non limita l'espressione individuale di questi artisti che lavorano anche come singoli interpretando, ciascuno secondo le proprie urgenze, le problematiche e le tensioni del nostro tempo, conferendo, plasticosità a tutto ciò di cui si occupano.

CRACKING ART GROUP

Testuggine
Biennale di Venezia, 2001
Polietilene atossico riciclabile
numerate in 100 esemplari, in esclusiva per le Gallerie Rosini
cm 53x38



CRACKING ART GROUP

Delfini SOS WORLD
Venezia - Riccione 2001
Polietilene atossico riciclabile
numerati in 100 esemplari, in esclusiva per le Gallerie Rosini
cm 114x46

MARCO LODOLA

Marco Lodola nasce a Dorno (Pavia) nel 1955 ed è tra i fondatori del movimento del Nuovo Futurismo degli anni ‘80, teorizzato dal critico Renato Barilli. Dal 1983 ha esposto le sue figure in plexiglas a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Lione, Vienna, Madrid, Barcellona, Parigi e Amsterdam. Nel 1994 è uno dei primi artisti europei ad esporre su invito della Repubblica Cinese nei locali degli ex archivi della città imperiale di Pechino. Nel 1996 espone negli Stati Uniti a Miami e a New York. Partecipa alla XII Quadriennale di Roma e alla VI Biennale della Scultura di Montecarlo. Ha disegnato nel 1999 la collezione “Tazzine ballerine” per la “Illy”. È noto anche al grande pubblico per le sue collaborazioni con protagonisti della cultura e dello spettacolo, con scrittori come Aldo Busi e Massimo Lodoli e con alcuni tra i personaggi più popolari della musica italiana, i Timoria, gli 883 di Max Pezzali, Jovanotti, Renzo Arbore di cui cura scenografie di concerti, copertine e gadgets. Legato prevalentemente al tema della danza e della musica, le sue opere richiamano apparentemente il linguaggio pubblicitario degli anni ‘40 e ‘50 con figure senza volto fatte di soli contorni, scegliendo però mezzi assolutamente contemporanei quali la plastica e la luce.

MARCO LODOLA

Ballerina multicolor
2010
Light box
cm 121x100x10

MARCO LODOLA

Aereo,
2012
Light box
cm 120x135x12

MARCO LODOLA

Norma Jean
2014
Light box
cm 55x47x18

GIOVANNI GURIOLI

Conseguito il diploma all'Istituto d'Arte Ceramica G. Ballardini di Faenza (RA), ha frequentato la scuola di pittura di Concetto Pozzati, presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove si è diplomato. Dopo aver approfondito gli studi in pittura, la sua formazione si arricchisce di diverse esperienze che attraversano la ceramica, il design e la grafica pubblicitaria. Dal 1988 espone in numerose personali e collettive di carattere nazionale ed internazionale tra le quali ricordiamo nel 1993 la 1a Biennale d'Arte Contemporanea di Bologna a Palazzo Re Enzo; le Rassegne d'Arte Contemporanea "Fuori dal Comune" a Modigliana (FC) del 1994, 95, 96, 97, 98, 99, 2001 a sua cura. Nel 1998 la 1a Biennale d'Italia di Arte Contemporanea - Trevi Flash Art Museum; nel 1999 "Escultura" Feria de Muestras Zaragoza (Spagna); 1a Biennale "Caos italiano" Novosibirsk (URSS). Nel 2002 "Plastica d'artista" Assocomaplast, Assago (MI);"Plastica d'artista" Museo della Scienza e della Tecnica L. Da Vinci, Milano a cura di Tommaso Trini Castelli; "Superhighway" CVB Space, New York (USA) e Berlin Kunstroprojekt, Berlino (D) a cura di Stefania Carrozzini. "Ora Elabora" Ex Convento Cappuccini, Modigliana (FC) del 2005, 06, 07, sempre a sua cura. Hanno scritto del suo lavoro: Adriano Baccilieri, Pietro Bonfiglioli, Roberto Borghi, Claudia Casali, Nicola Dimitri,Giuseppe Lufrano, Annamaria Maggi ,Silvia Evangelisti,Marco Monti,Carola Pandolfo, Concetto Pozzati, Laura Sansavini, John T. Spike e Italo Zuffi.

Alcune mostre personali:
1989 "Forma e Colore"- Galleria Voltone della Molinella, Faenza
1990 "Esposizione Permanente"- Sala Comunale di Modigliana
1991 "Confine"- B&M Gallery, Bratislava, Cecoslovacchia
1992 "Doppio Senso"- Galleria Il Patio, Ravenna - a cura di G. Lufrano
1993 "Pittura & Scultura"- Modigliana - a cura di A.M. Continelli
1995 "Contro Corrente" torrente Tramazzo - Modigliana (FC)
1997 "Blisters" Circolo degli Artisti - Bologna, presentazione di P. Bonfiglioli e C. Pozzati
1999 "Germinazioni" Circolo degli Artisti - Faenza (RA)
2000 "Puzzle?" Alphacentauri - Parma
2002 "Una natura pre e post tecnologica" Galleria Bazart - Milano, testo di Roberto Borghi
2003 "Four Air" - 4 artisti in Rocca - S. Felice sul Panaro (MO)
2004 "Linea di terra" - Il Granaio - Fusignano (RA)
"Di mare di terra di luce" - Gallerie Rosini Rimini/Riccione - testo di Daniela Del Moro
2005 "Genòma "Puzzle?" - Galleria d'Arte Contemporanea - Castel San Pietro Terme (BO)
2006 "Natural hi-tech" Montecarlo
2008 "Gran Tour"- Castrocaro Terme- (FC)
2010 "Omnia"- Galleria Bongiovanni- Bologna
2012 "Evento"- AVA Galeria de Arte- Sao Paulo- Brasil
2013 "Individuais"- Palàcio dos Leilòes
Belo Horizonte- Brasil

GIOVANNI GURIOLI

Genoma
2013
Scultura luminosa
cm 18

GIOVANNI GURIOLI

Genoma,
2001 - 2015
Specchio
Misure variabili

GIOVANNI GURIOLI

Genoma
2001
Multiplo in PVC termoformato
cm 18

GIOVANNI GURIOLI

The New Sil Road
Progetto RestArt presentato dalla Rosini Gutman Foundation
alle Nazioni Unite, e premiato con l'onorificenza "The Spirit of EurAsia Award"
New York 2016

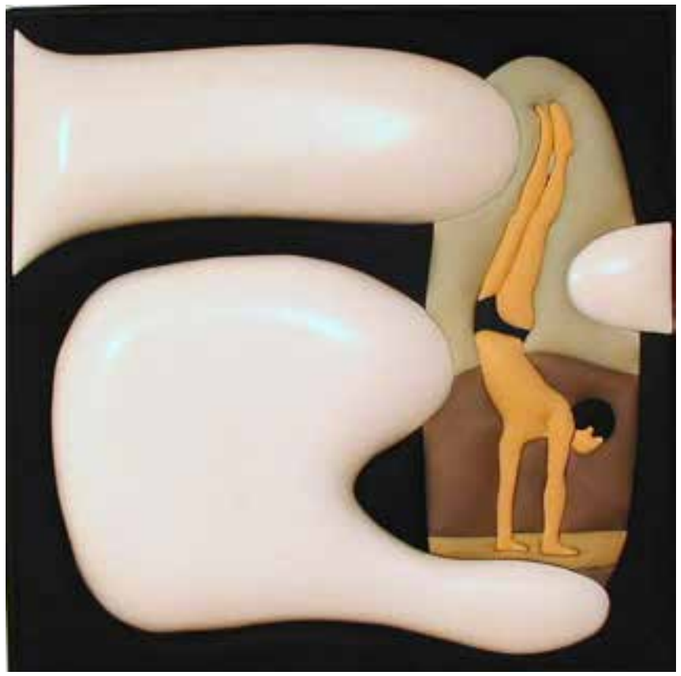
MARIO CONSIGLIO

Mario Consiglio nasce a Maglie (Le), nel 1968.

Vive e lavora tra Berlino e Perugia. Diplomato presso l'Accademia di Belle Arti, Urbino.

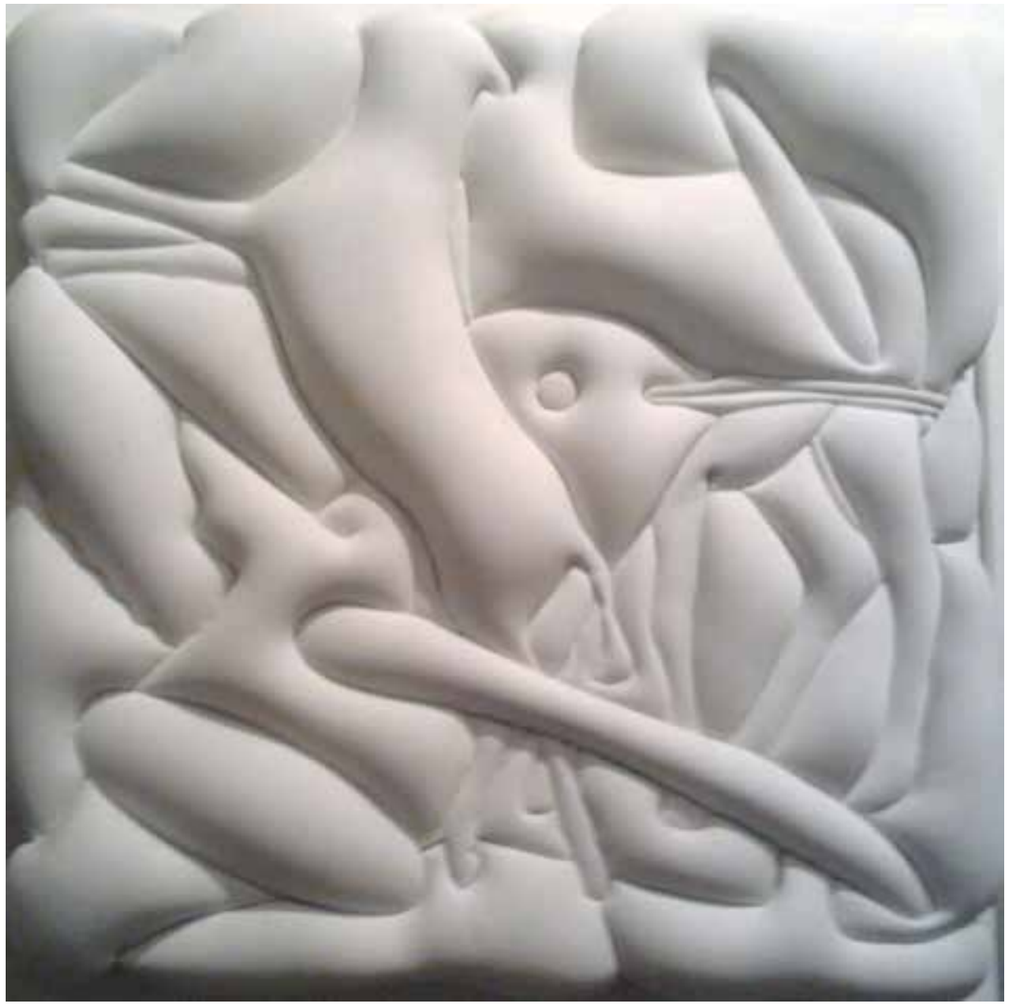
Accademico di merito all'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci, Perugia.

"Dipingere" senza utilizzare materiali tradizionali ma avvalendosi di tecniche e di lavorazioni diverse è ormai una cosa che la maggioranza di giovani artisti tende a fare in questi ultimi anni, uno di questi è Mario Consiglio audace sperimentatore, di materiali e tecniche inconsuete sono le sue opere su tavola, avvalendosi di gomma piuma e l'impiego della lycra riesce ad ottenere dei magnifici lavori in formato tridimensionale, (non a tutto tondo ma a basso rilievo) dove a volte l'aspetto figurativo è ancora prevalente fino ad arrivare ultimamente, al monocromo e a soluzioni più semplici e minimaliste, non abbandonando totalmente la figurazione, ma senza dubbio percorrendo un nuovo cammino verso l'astrazione, dove l'impiego della lycra e di materiali vinilici dà facoltà all'artista di dialogare con la luce in uno studiato effetto lucido-opaco.



MARIO CONSIGLIO

Tuffo
2003
Stoffa estroflessa
cm 30x30

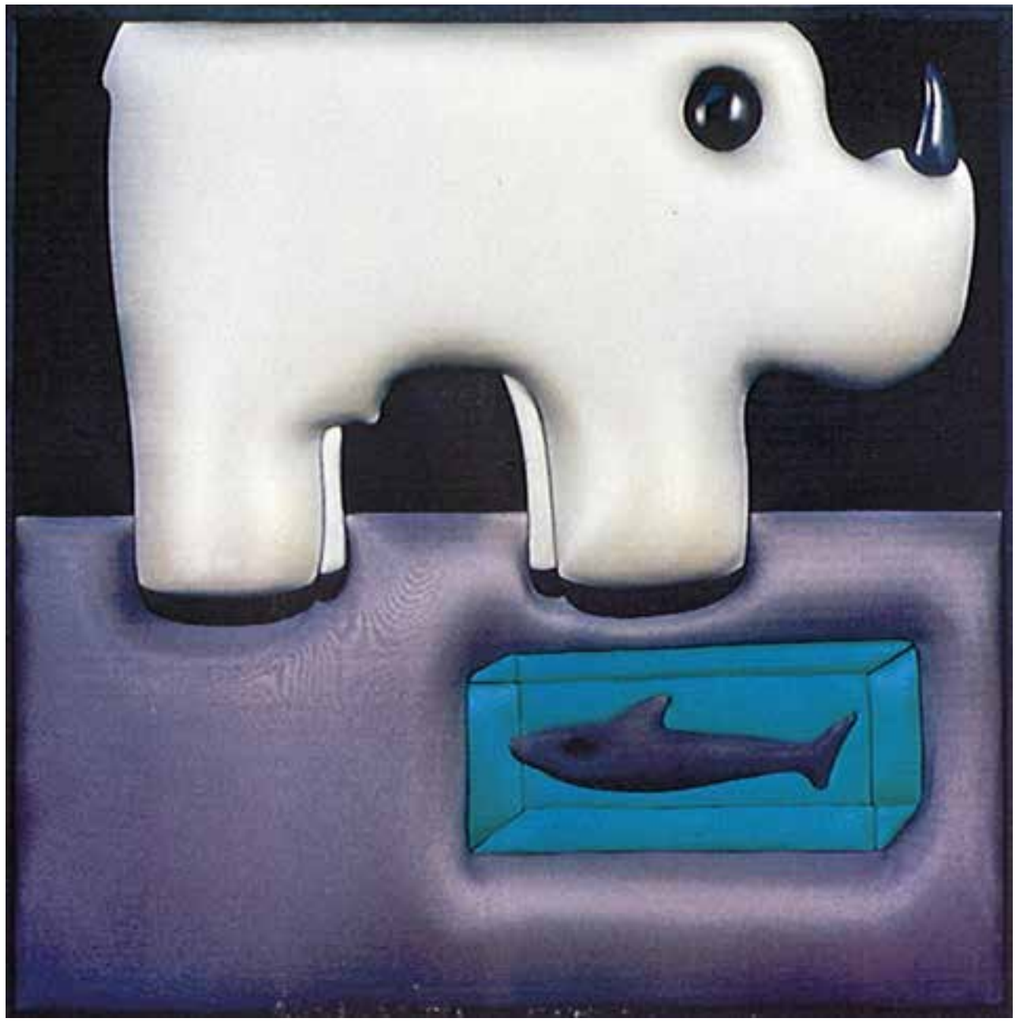


MARIO CONSIGLIO

Colibrì
2005
Stoffa estroflessa
cm 60x60

MARIO CONSIGLIO

Nauta
2003
Stoffa estroflessa
cm 30x30



MARIO CONSIGLIO

Rino
2003
Stoffa estroflessa
cm 30x30

FATHI HASSAN

Fathi Hassan (Akky) di origine Nubiana, (Egitto - Sudan), nasce a Il Cairo nel 1957, vive e lavora in Italia dal 1979. La famiglia originaria del sud dell'Egitto e precisamente di Toscka, città della regione Nubiana pesantemente colpita dalle inondazioni del Nilo durante gli anni '60, è denominata fin dall'antico Egitto Kekhia, vanta tra gli ascendenti nobili guerrieri ed agricoltori divenuti capi-villaggio. E' cresciuto in una famiglia matriarcale, organizzazione domestica molto comune nella tradizione nubiana.

Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli dove si è diplomato nel 1984.

Durante gli studi è entrato in contatto con il gruppo teatrale "Falso Movimento", maturando un'esperienza di attore e collaboratore nello spettacolo teatrale "Otello". Negli stessi anni, ha conosciuto alcuni intellettuali partenopei, tra cui: Streler, Lucio Amelio, Filiberto Menna e Mario Martone, divenuti ben presto amici e sostenitori della sua Arte.

Nel 1989 ha ottenuto dal Ministero della Cultura egiziano un importante riconoscimento per la sua attività artistica; infine, è stato chiamato a rappresentare l'Africa alla Biennale di Venezia ad "Aperto '88".

Fathi Hassan è un artista che lavora con evocazioni spirituali ed archetipi provenienti dalla cultura propria alla sua terra d'origine. Concetti che vengono rafforzati utilizzando spesso la sabbia del deserto per creare immagini concrete di concetti astratti quali i "Contenitori dell'Anima", "Contenitori della Memoria" o semplicemente scritture "astratte" o "fantastiche", simboli tribali che avvolgono "animali sacri" usati per determinare e rafforzare il suo legame ed il suo amore per l'Africa.

Le opere di Fathi Hassan sono nella collezione permanente del Victoria & Albert Museum, nel British Museum di Londra, nel Museo Nazionale di Smithsonian di arte africana, Washington DC, e Farjam Fondazione, Dubai.

FATHI HASSAN

Contenitore sacro,
2015
Tecnica mista su tela con polvere di quarzo
cm 70x50

FATHI HASSAN

Contenitore sacro,
2015
Tecnica mista su tela con polvere di quarzo
cm 100x80

FATHI HASSAN

Contenitore sacro,
2015
Tecnica mista su tela con polvere di quarzo
cm 100x80

ILARIA REZZI
“Costellazioni blu”

In occasione del sessantesimo anniversario della prima uscita dei puffi, l’artista romana Ilaria Rezzi ripropone gli inconfondibili esseri blu immersi in una luce teatrale, che richiama una “patafisica” in versione caravaggesca.
I dipinti (olio su tela, cm50x70), offrono una panoramica di figure solitarie o messe in relazione tra di loro, in modo da creare inaspettate e suggestive combinazioni. E’ Proprio in questa onirica sospensione del tempo che l’interpretazione di chi guarda diventa punto di interesse principale dell’autrice, che vuole fare delle sue opere uno studio sociale, utilizzando il suo metodo di espressione artistica per conoscere punti di vista a lei distanti o sconosciuti.

Ilaria Rezzi nasce a Roma il 1° Agosto 1978. Dopo il diploma di maturità all’Istituto per la Cinematografia e la Televisione “R.Rossellini” di Roma, segue per quattro anni l’insegnamento del maestro Mauro Maugliani che la inizia all’arte del disegno, della pittura e della decorazione. Nel 1999 si iscrive all’ Accademia di Belle Arti di Roma dove studia e lavora con Gianpaolo Berto, Nato Frascà e Sandro Trotti. Consegue brillantemente il diploma di laurea nel 2004 con una tesi dal titolo: “Alla maniera di Callot” riguardante il simbiotico rapporto tra la pittura e il viaggio, tema che continua ad affrontare attualmente nel suo lavoro e percorso pittorico e che riporta giornalmente nei suoi collages dove le figure che sceglie di rappresentare, sono costituite dall’ accostamento di immagini complete che, assemblate con attenti criteri formali e cromatici, raccontano il soggetto come una pittura impressionista, una pittura “di viaggio”.

ILARIA REZZI

Feel like talking
2019
Olio su tela
cm 50x40

ILARIA REZZI

Point of view
2019
Olio su tela
cm 50x70

ILARIA REZZI

Siam così
2019
Pintage -Collage
cm 56x70

ILARIA REZZI

Cesto di frutta
2012
Collage
cm 70x100

ILARIA REZZI

Davide
2013
Collage
cm 95x115

WILLIAM ZANCA

William Zanca nasce a Montefiore Conca il 25 ottobre 1964.

Ciò che più appassiona, fin da giovanissimo, William Zanca sono il disegno e la pittura, quindi diventa inevitabile per lui approdare ad Urbino, città che ama e nella quale si "immerge" anima e corpo sin dai primi anni della sua formazione.

Ad Urbino consegue il titolo di Maestro d'Arte in "grafica pubblicitaria" all'Istituto d'Arte, proseguendo gli studi all'Accademia di Belle Arti nella sezione Pittura.

I docenti più importanti per la sua formazione artistica sono stati Pier Paolo Calzolari, Omar Galliani, Elio Marchegiani, e fuori dall'ambito accademico, conosce personalmente, nel suo studio romano, Enzo Cucchi.

Alla fine degli anni '80 ed i primi anni '90 inizia ad esporre ad Urbino, Roma, Riccione e Norimberga.

Otre al disegno ed alla pittura, è la materia degli oggetti che affascina maggiormente William Zanca e questa passione lo porta inevitabilmente a misurarsi con la scultura.

Tutta la ricerca svolta sulla materia, dagli anni ottanta al 2015, affina la sua percezione di quanto materiale produce l'essere umano, oltre a quello già esistente in natura, e di quanto il materiale di "rifiuto" possa essere prezioso per un artista.

Le prime creazioni che lo portano alle attuali opere d'arte, che trasformano le lattine di rifiuto in opere d'Arte sono infatti assemblati con quello che il mare restituisce sulle spiagge.

Quei primi lavori di "Rigenerazione", eseguiti dai primi anni novanta sino al primo decennio del duemila, non convincono ancora William Zanca, che continua ad elaborare i suoi progetti sino a quando non realizza i primi lavori con le lattine nel 2015.

WILLIAM ZANCA

Omaggio a Modigliani
2019
Latta T.M. su tavola
cm 81x54,5

WILLIAM ZANCA

Andy Warhol
2018
Latta T.M. su tavola
cm 90x60

WILLIAM ZANCA

Marilyn
2018
Latta e TM su tavola
cm 80x80

WILLIAM ZANCA

Banana drink
2019
Lattine e Tecnica mista su leger
cm 104x154

WILLIAM ZANCA

Strike!!
2019
Latta e TM su leger
cm 110x67

R.A.M Regenerative Art Movement
Urban Art

Il progetto REGENERATIVE ART MOVEMENT prevede il reclutamento volontario, di degni pensatori, designer, artisti e operatori di arte e cultura provenienti da istituzioni governative e accademiche, per formare presidi permanenti per la salvaguardia dei beni artistici e culturali del nostro pianeta.

Tutti insieme, nel nome del REGENERATIVE ART MOVEMENT, saremo in grado di contribuire a preservare il patrimonio spirituale e artistico dell'umanità, in armonia con l'ambiente terrestre che l'ha ospitato per migliaia di anni, attraverso una cintura di protezione efficace che abbraccerà una grande parte della terra, esattamente dove si trovano enormi territori di continenti, che per migliaia di anni hanno assistito al passaggio dell'uomo, lasciando tracce indelebili del suo spirito.

Progetti di installazione, o progetti per la salvaguardia dell'arte, saranno realizzati insieme alle popolazioni ospitanti, grazie all'istituzione di una tavola rotonda strategica comune che coordinerà le operazioni del REGENERATIVE ART MOVEMENT.

R.A.M. è stato presentato nel 2016 all'interno dei ReStArt Project all'ONU, in concomitanza con le celebrazioni del ventennale di ASEM e la presentazione della "Nuova Via della Seta", ed è stato poi premiato, sempre nel Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York, con l'onorificenza "The Spirit of EurAsia Award".

RAM

Rainbow Whale
2016
Polietilene atossico riciclabile
cm 100x50x40

SIMONE D'AURIA

Simone D'Auria, Italian architect and designer. Figlio degli anni settanta, cresce in un ambiente culturale pervaso dalla rivoluzione estetica e politica. L'atmosfera alternativa di quegli anni caratterizzerà indelebilmente il senso estetico del suo percorso progettuale. È a Bruno Munari, maestro del design italiano, che Simone D'Auria guarda con reverenza quando decide di seguire la sua vocazione. Il talento naturale, il know how assimilato durante gli anni e la preparazione "istituzionalculturale", gli permettono di affacciarsi consapevolmente al mondo dell'arte e del design. A livello istituzionale, le collaborazioni più prestigiose riguardano Triennale Milano, dove espone regolarmente alcune delle sue opere d'arte e design e St. Moritz Art Masters 2012 con l'esposizione di due delle opere più recenti (Charging Bull e MV California). Simone D'Auria opera in realtà in tutte le discipline del design, realizzando progetti di disegno industriale, grafica, editoria, art direction, architettura e interni di alberghi, case private, showrooms, negozi e motociclette: di tanto intanto sconfina nel mondo dell'arte e della fotografia. Questa visione così ampia e 'unconventional', lo spinge alla costante ricerca di nuovi materiali e sempre diverse possibilità di impiego degli stessi, da qui i suoi inconfondibili progetti, prodotti e opere caratterizzati da un fascino trasversale e dalla forte interdisciplinarità. Questa poliedricità si riflette nelle collaborazioni e nella natura dei progetti realizzati nel corso degli anni: tra quelli di maggior rilievo si possono citare collaborazioni con architetti di fama internazionale, progetti per abitazioni private di star internazionali e grandi imprenditori, nonché realizzazioni per alcuni grandi marchi quali Bally, con 135 tra punti vendita e showroom allestiti in tutto il mondo per brand come Adidas e Paola Frani, nonché le più recenti collaborazioni avviate con Leica, MV Agusta e il gruppo Lungarno. Tutte collaborazioni che si sono sviluppate ed evolute nel tempo, portando D'Auria ad occuparsi dei diversi aspetti e sfaccettature del progetto, legando il tutto con una visione professionale inter-disciplinare ed umanistica: dall'art direction all'architettura.

SIMONE D'AURIA

Spoon
2016
Polietilene atossico riciclabile
cm 152x33x20

RAUL

Nato a Pescara nel 1980, lavora tra USA ed Europa.
Presto comincia a sviluppare la sua passione per l'arte: il segno, ed il gesto che lo crea, sono i tratti che distinguono il lavoro di Raul; segni ripetitivi e stilizzati, caratterizzati da una gestualità impetuosa. Un disegno a zig zag indica un movimento senza sosta, disegno che rappresenta anche la vita stessa dell'artista, in continuo movimento alla perpetua ricerca di fonti di ispirazione e di supporti in cui riversare l'energia che ogni luogo emana.
ogni superficie diviene mezzo espressivo, dai muri, al vetro, dalla plastica alla carta, si imprimono del segno primitivo ed immediato tipico della street art.

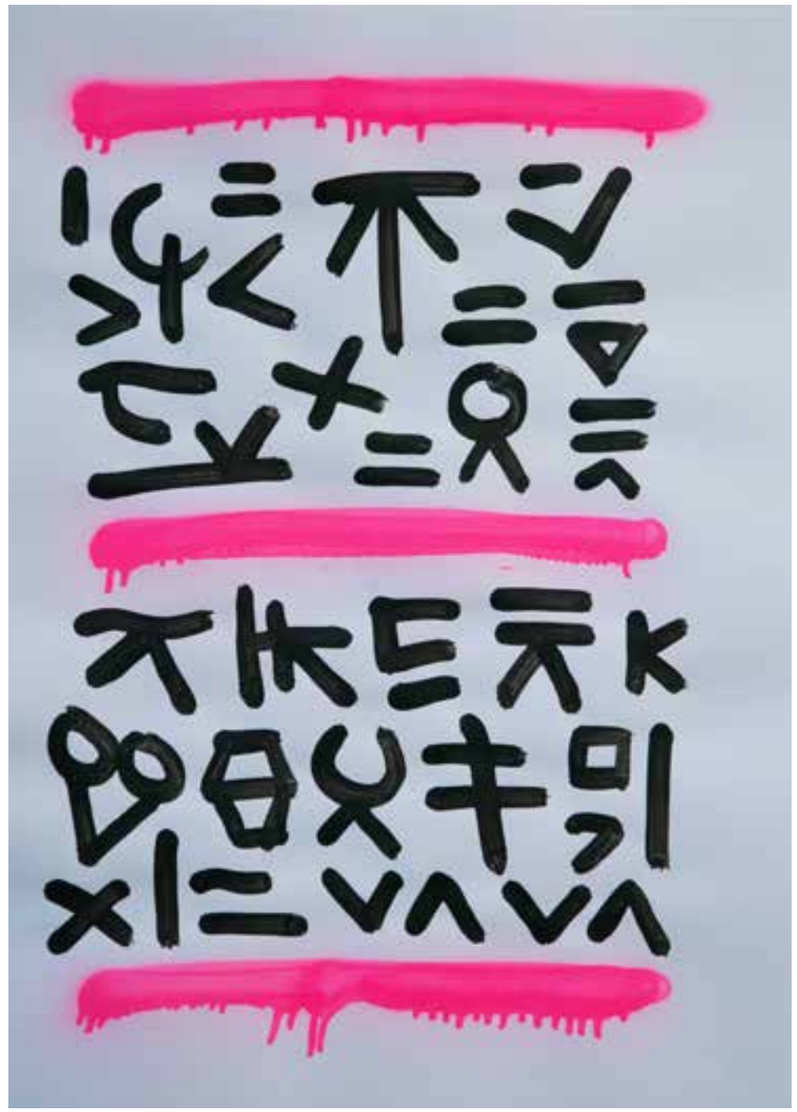
Tra le varie mostre a cui ha partecipato in qualità di artista:
2011 Gallery 212, Art Basel Miami
2012 HOOD PORTRAITS, Galleria Cesare Manzo, Pescara
FUORIUSO 2012 curata da Giacinto di Petrantonio, Pescara
2014 COLORS, Galleria Cesare Manzo, Pescara
HOTEL, Museolaboratorio, città Sant'Angelo
2015 DUDAS, MICHETTI MUSEUM (MUMI), Francavilla al Mare
NANJING INTERNATIONAL ART FESTIVAL, Nanjing
SIGN AND SIMBOLISM. Kir Royal Gallery, Valencia
A THOUSAND FACES, Cock'n Bull Gallery, London
NOI SIAMO. LA RIVOLUZIONE, Set Up Arty Fair, Bologna
2016 GUERRIERI E LUNE, 1 opera in Napoli
SYMBOLS SET UP, Bologna
2017 URBAN LA, Art street House, Los Angeles
ATLANTIS, Artrust, Lugano
2018 NOMADIC SIGN, One Contemporary Art, Art 3035 Gallery, Venezia

RAUL

The Hipnotic moon
2016
Tecnica mista su tela
cm 100x100

RAUL

Nomadic sign (Sacred)
2018
Tecnica mista su carta
cm 50x70



RAUL

Nomadic sign
2018
Tecnica mista su carta
cm 50x70

Energy BOX, Urban Art
KIV, GAG, ATOMO, TEATRO
Progetto RestArt presentato dalla Rosini Gutman Foundation
alle Nazioni Unite, e premiato con l'onorificenza "The Spirit of EurAsia Award"
New York 2016

ATOMO

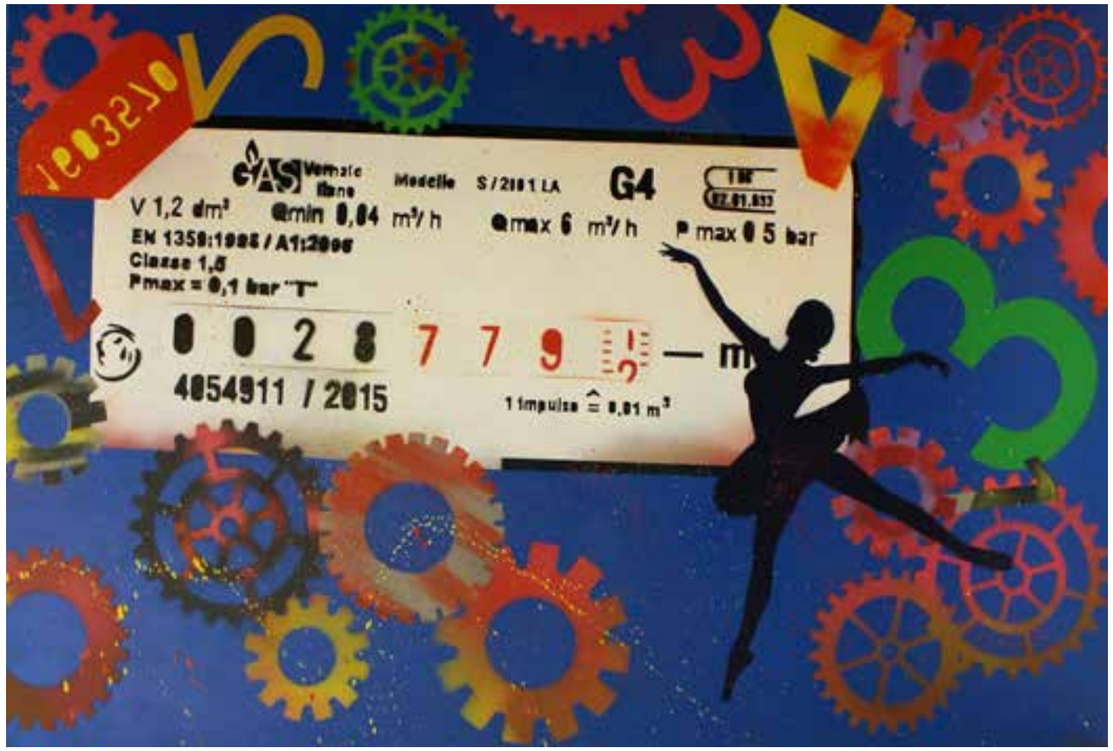
Atomo, al secolo Davide Tinelli, è stato uno tra i primissimi "graffitari" italiani, praticando in tutte le sue forme la street art fin dal 1982. È stato protagonista della stagione del primo punk milanese, al centro dei movimenti di occupazione delle case e della creazione dei primi centri sociali, instancabile agitatore politico e culturale; è stato consigliere comunale, quasi sempre d'opposizione, dal 1993 al 2006; creatore di manifestazioni artistiche, di kermesse e di eventi culturali; da protagonista e testimone della prima stagione del writing, è stato anche tra i primi a sdoganare la street art nelle istituzioni pubbliche, come il Padiglione d'arte contemporanea di Milano. È stato oste, operaio e, naturalmente da sempre artista per vocazione e per passione.

Ha contribuito a creare e organizzare, tra i numerosissimi eventi culturali:
FAN festival acqua navigli 2013- 2014 Milano
Bridge Festival, Milano 2014
Zoo di Via Savona (Fuori Salone Milano 2012)
Scala Mercalli Roma, padiglione della Musica Renzo Piano
Street Art Sweet Art, Milano 2007, Padiglione d'arte contemporanea.
Scripta manent, Milano.
Citroen Saxo, Milano 1996.

Tra le varie mostre a cui ha partecipato in qualità di artista:
Palazzo Carminati (fronte Duomo) telo graffitato 300mq
Porta Ticinese, telo graffitato centrale del latte di Milano
Graffito-scenografia concerto "Faber amico fragile" in memoria di De Andrè
1990, ex carcere francese di Algeri, graffito per scenografia Cheb Khaled
Campagna pubblicitaria Inter FC Internazionale 2005
Mosaico centrale del latte, Milano
Street Art Sweet Art, Milano 2007, Padiglione d'arte contemporanea.
Il treno dell'arte, a cura di Vittorio Sgarbi, 2007
Scala Mercalli Roma, padiglione della Musica Renzo Piano, 2008.
Mosaico, padiglione Italia di Milano e Torino, 54ª Biennale di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi, 2011
Mosaico portici di Via Savona 101, 2012
Installazione-scultura con Mastro, Milano, Como, 2013
Quadri, collettiva curata da Achille Bonito Oliva, POPUP Revolution! 2014, itinerante
dal surrealismo alla street art, collettiva, spazio Tadini, Milano 2015
Street is culture, asta, Londra, S. Lorenzo, 2015
Atomo vs Gattonero, galleria Asso di quadri, Milano, 2015
Chained, collettiva strret artist organizzata dalla galleria Wunderkammern, Milano, 2015

ATOMO TINELLI

Energy box
2016
Smalti e tecnica mista
cm 32x55x90



ATOMO TINELLI

Dance
2016
Tecnica mista su tela
cm 100x150

ATOMO TINELLI

Bullet
2015
Tecnica mista su tela
cm 30x40

TEATRO

Eclettico e versatile, Marco Teatro (classe 1968) è un pittore, pioniere della street-art italiana.
Non solo pittore, ha lavorato come scenografo e costruttore per il teatro, produzione video, pubblicità, mostre, installazioni artistiche ed eventi a livello internazionale, realizza anche plastici architettonici, artistici e restauri di opere d'arte.
Le sue prime esperienze lavorative nel teatro, iniziano presso il CRT al Teatro dell'Arte di Milano dal 1986, con l'opportunità di lavorare a contatto con numerosi artisti e registi tra cui: Bolek Polívka (1986), Tadeusz Kantor (*Crepino gli artisti 1987*), Moni Ovadia, Thierry Salmon (*Les Troyennes 1988*), Peter Schumann (*Bread and Puppet 1989*) La fura dels Baus, Els Comediants (*Alè 1988*), Filarmonica clown e numerosi altri. È in questo periodo che si guadagnerà l'appellativo "Teatro" che lo accompagna tuttora.
Collabora ancora alla realizzazione di oggetti, scenografie e allestimenti con Change Performing Arts per numerosi artisti tra cui il regista teatrale Robert Wilson e il regista cinematografico Peter Greenaway.
Per tutti gli anni '90, espande le sue esperienze tecniche manuali in numerosissime attività professionali, che spaziano dalle decorazioni murali, affreschi, restauri, mosaici in Italia, e in vari paesi nel mondo.
Dal 2000, ha ripreso a lavorare saltuariamente per lo spettacolo e gli eventi, nella realizzazione di "props" e scenografie per produzioni di opere liriche, teatro e danza per i maggiori enti lirici, festival e teatri del mondo.
Per numerose produzioni multimediali e mostre presso enti pubblici: Triennale di Milano, Palazzo Reale, Palazzo della Ragione, Villa Reale di Milano, PAN di Napoli. Inoltre, eventi speciali come il World Expo 2005, Aichi – Japan, il Salone del Mobile di Milano, Expo di Shanghai, Biennale di Venezia.
Ha lavorato per numerosi artisti, designer, scenografi e architetti, tra cui: AJ Weissbard, Fabrizio Plessi, Vadim Fishkin, Gae Aulenti, Pesce, Saskia Boddeke, Gianni Carluccio, Italo Rota.
Nel 2007, Marco Teatro, è uno dei vincitori del "Wall Paper Design contest" Con il progetto: Ants.
Sempre nello stesso anno, è invitato a partecipare alla mostra che porterà la Street-art italiana al riconoscimento istituzionale: Street Art Sweet Art - PAC PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA - Milano, 8 Marzo - 25 Aprile 2007. Nel 2011 è stato selezionato per partecipare al padiglione regionale per la Lombardia, della 54° edizione della Biennale di Venezia; nella sede di Palazzo Te a Mantova.
È stato ideatore e curatore del leggendario evento HIU - Happening Internazionale Underground: Un grande happening interamente autoprodotto; una esposizione di fumetto, grafica, arte, illustrazione, musica e controcultura underground che si è svolto a Milano e in Italia per nove edizioni, negli anni '90 fino al 2003, con la partecipazione di oltre un migliaio di artisti da tutto il mondo.

TEATRO

Icon
2015
Tecnica mista su tela
cm 80x120

TEATRO

485 -Mosca
2012
Tecnica Mista
cm 21 x 21

TEATRO

451 - Paesi troppo bassi per il nuovo clima
2012
Tecnica Mista
cm 30x30

GAG
Massimalista

Giorgio Andrea Giannone, Architetto. Nato in Sicilia, vive e lavora a Milano. Si è laureato in architettura presso l'Università degli studi Palermo. Dal 2011 lavora come architetto presso una società di Architettura ed Ingegneria e si occupa della progettazione di edifici pubblici e privati. Dal 2013 insegna Storia dell'arte presso gli Istituti superiori della provincia di Milano. Insieme alla passione per l'architettura ha da sempre coltivato quella per il disegno e la pittura, partecipando a diverse mostre collettive. La città di Milano è stata fonte di ispirazione e creatività per la sua attività artistica, dedicandovi in particolare un progetto dal nome "Drawings in Milan", dal quale è scaturita una mostra tenutasi nell'Aprile del 2015 in occasione del "Fuori Salone" di Milano.

Che cos'è Drawings in Milan?

È una raccolta di disegni realizzati a Milano. Un diario disegnato. "Drawings in Milan" è anche un blog in cui l'artista pubblica costantemente i suoi lavori (http://drawingsinmilan.tumblr.com/).

Questi disegni raccontano frammenti di storie e di fatti, descrizioni di oggetti e persone. Il tema urbano è dominante nei suoi lavori e lo esplicita attraverso segni semplici e lineari, che raccontando spaccati di vita, tratti del mondo contemporaneo, vite umane che testimoniano stati d'animo, emozioni e pezzi di vita vissuta in una città dai mille volti. La particolarità di questo progetto sta da un lato, di mantenere sullo sfondo il tema metropolitano e dall'altro di cogliere, in modo sempre diverso e singolare, passioni e questioni della vita contemporanea.

Di recente ha partecipato all'evento "Walk on Niguarda" rivisitando uno dei tombini che sono stati posizionati nel quartiere Niguarda di Milano, all'interno di un nuovo ed interessante percorso artistico urbano.

GAG

2015
Tecnica mista su tela
cm 80x80

GAG

Energy box
2016
Smalti e tecnica mista
cm 32x55x90

KIV
Massimalista

Nato nel 1980 a Roma. Vive e lavora a Milano nell' ambito della decorazione e nel teatro. Ha intrapreso con successo gli studi artistici fino al Diploma Accademico, conseguito con il massimo dei voti presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma nel 2005.

Il suo lavoro affonda le radici in una esperienza ventennale nei graffiti e nella street art, con lo pseudonimo di Kiv TNT in uno dei gruppi storici del writing romano.
Gran parte dei soggetti che dipinge sono concepiti per divenire grandi pitture parietali esterne o interne, integrate con l'ambiente circostante.

Le modalità di intervento sono moderne (resine smalti e acrilici). Parallela e complementare alla pittura murale, la ricerca pittorica, affronta vari linguaggi e tecniche: dalla incisione tradizionale allo spray, dall'olio all'acrilico, la grafite, l'acquerello, le terre.

KIV

Alba sulla prenestina
2013
Resine epossidiche su tavola
cm 40x40

KIV

Isvàra
Acquerello e Marker su tavola telata
2016
cm 29x38

KIV

Milano
Acquerello e Marker su tavola telata
2016
cm 15x10

© Rosini Gianfranco S.R.L.S. 2019